



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

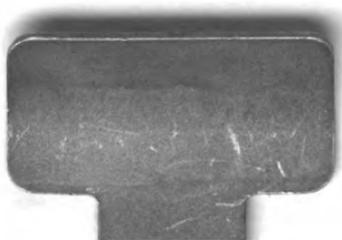
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

ND621
.P48L39
1975
ART



Ristampa fotomeccanica

Lezzarini, Giovanni

ANTONIO BECCI

**Catalogo delle pitture
che si conservano
nelle chiese di Pesaro**

ARNALDO FORNI EDITORE

ND601
P4SL31
1175

CATALOGO
DELLE PITTURE
CHE SI CONSERVANO
NELLE CHIESE
DI PESARO.

Si aggiunge la *Differtazione sopra l'Arte della Pittura del Sig. Canonico*

GIO: ANDREA LAZZARINI.



IN PESARO ; M. DCC. LXXXIII.



In CASA GAVELLI. *Con Lic. de' Sup.*



AL NOBILISSIMO SIG. CONTE
FRANCESCO - MARIA
LEONARDI - DELLA RO-
VERE - DIPLOVATAZJ
DE' CONTI DI MONTELABATE

ANTONIO BECCI.

Continue sono le istanze, che fanno
 i forestieri, che capitano in que-
 sta Città per essere provveduti di un Ca-
 talogo in istampa delle singolari Pitture,
 che qui abbiamo, il quale potesse instruir-

A 2

li

li meglio di quello far possano i Camerieri delle Osterie , e delle Locande . Per soddisfare a queste ricerche molti anni sono fu pregato da un suo Amico il celebre Signor Canonico Gio. Andrea Lazzarini a volerlo tessere . Cominciò egli in fatti ; ma le continue relevantissime sue occupazioni , principalmente Ecclesiastiche , non gli hanno permesso di accludervi ; ed è stato ciò gran danno , perchè non avrebbe egli fatto un nudo Catalogo , ma lo avrebbe di tali notizie arricchito , che riuscita farebbe Opera veramente istruttiva , com' è la sua Dissertazione sopra l'Arte della Pittura , stampata già in Venezia , e nuovamente in Vicenza . Ma giacchè non è sperabile , ch' egli compir possa

possa quell' Opera, mi sono fatto io un debito di pubblicare questo Catalogo per lume de' Forestieri. E per rendere loro più gradita questa mia impresa, avendo ottenuto dal nominato Sig. Canonico Lazzarini, per mezzo di quel suo Amico, quelle poche note, che aveva incominciato a stendere sopra alcuni de' nostri Quadri per istruzione de' suoi Scolari, le ò aggiunte a suo luogo, e distinte col carattere corsivo; e di più per soddisfare al desiderio di molti, ò in fine riprodotta la nominata di lui Dissertazione sopra l'Arte della Pittura. In questa Città tutte le buone Arti in adietro fiorirono, e la Pittura in modo particolare, onde non v' è Casa privata in Pesaro, in cui non si vegga qualche Qua-

dro insigne, e che, se non va del pari
 colla famosa Tavola di Raffaello, che si
 conserva presso il Sig. Cav. Vincenzo de-
 gli Abati . Olivieri, meriterebbe però di
 essere e osservato, e considerato. Ma io
 non riferirò qui, che le sole pitture, che
 sono in Luoghi pubblici, e perchè possono
 queste da tutti essere ad ogni lor piaci-
 mento vedute, e perchè vi faranno sem-
 pre; il che non può prometterfi di quel-
 le, che sono in case di privati. Posso pe-
 rò aver presi degli sbagli nel nominare gli
 Autori de' Quadri, avendo io riferito quan-
 to ò sentito a dire, nè mettendomi la mia
 Professione in istato di poter rettamente
 giudicare di tali materie. Onde mi prote-
 sto, che avrò sincero piacere, 'che alcuno

cor.

corregga tutti gli errori, che avessi commessi, acciocchè possa questo Catalogo come dovrà accrescersi per le nuove Opere, che si fanno, così ancora riprodursi più corretto.

Or tutta questa qualunque sia mia fatica sotto qual Nome più rispettabile poteva io farla comparire, che sotto il vostro, NOBILISSIMO SIGNOR CONTE? Le infinite obbligazioni, che vi professo per la Protezione, che vi siete compiaciuto dimostrare sempre verso la mia Casa e persona, mi dava tutto il coraggio per farlo; e se mai mi avesse ritenuto la scarsezza de' miei talenti, era io ben sicuro, che la vostra gentilezza avrebbe trovato nell'amor vostro per le cose della Patria

e nel

8

e nel vostro genio per le Belle Arti tutto il motivo per gradire la mia offerta. Eccola dunque, **NOBILISSIMO SIGNOR CONTE** ; e pregando il Signore Iddio concedervi quella ferma salute, che v' implorano i voti di tutti i buoni Pefaresi, col più umile rispetto mi confermo per quel vero, divoto, ed obbligato servitore, che vi sono .

SAN.



SANTA MARIA DELLE GRAZIE
De' PP. de' Servi .

LA prima Chiesa, che s' incontra nell' entrare in Pesaro, venendo da Fano, è quella di Santa Maria delle Grazie de' Padri Servi. Entrati in Chiesa, cominciando da man destra, (col qual ordine di giro si noteranno anche le Pitture di ogni altra Chiesa) nel muro della Chiesa si vede un quadro di Santa Margherita V. e M. della Scuola del Barocci. Il quadro di S. Filippo Benizj nella seconda Cappella, d' autore incerto, è molto stimato. La terza, che resta in faccia dall' altra parte, è architettura del celebre Niccolò Sabbatini; della scuola del Barocci sono le figure, che in essa si veggono, e il Quadro dell' Altare coll' immagine miracolosa della Vergine Ssma fu rifatto da Pompeo Presciutti
 da

da Fano. Quello dell'ultima Cappella col Transito di S. Giuseppe, è copia di un originale del Cav. d'Arpino, che sta in Fano, ma copia fatta da Simone Cantarini, ancor giovane, e copia tale, che viene anteposta all'originale. La Sant'Orfola, che resta in faccia alla Santa Margherita, è di mano del Palma. Sopra la porta della Chiesa è stato non à molto trasportato il Quadro in tavola di Girolamo da Cotignola, che stava anticamente all'Altar Maggiore. Merita questo Quadro qualche particolare osservazione anche pe' lumi storici che somministra. Vedesi in cima il Padre Eterno circondato da Cherubini e Serafini che tengono una fascia, nella quale è scritto: *Non enim pro te, sed pro omnibus hac lex constituta est.* Nel mezzo resta la figura della Ssma Vergine immacolatamente concetta; nel piano da un lato un Santo Vescovo con mitra, piviale, e pastorale, dalla cui mano esce un'altra fascia, in cui leggesi: *Non puto vere esse amatorem Virginis, qui respuit celebrare festum Conceptionis;* dall'altro S. Girolamo, che, guardando la Vergine, con un fasso percuotési il petto; nel mezzo tre figure inginocchioni, la prima San.

Santa Caterina Vergine. e Martire, sotto cui è scritto *Jeromimus Cotignola*, poi il picciolo Costanzo II. Sforza, Signor di Pesaro, che morì fanciullo li 5. Agosto 1512., a mani giunte, e in ultimo Ginevra Tiepolo di lui Madre, Vedova di Giovanni Sforza, Sig. di Pesaro, la quale gli accenna la Vergine Ssma; nel fondo poi v'è l'iscrizione *Juniperæ Sfortia Patria a Marito recepta ex Voto P. MCCCCXIII*. Il Ritratto di Costanzo vedesi anche nelle monete di lui pubblicate; quello di Ginevra sua Madre da questa sola pittura è stato conservato; ella è vestita, come da Terziaria; forse dopo la morte di Giovanni suo marito, che morì li 27. di Luglio 1510., aveva preso questo stato, che nel medesimo anno 1513., in cui fu terminato il quadro, e sciolto il voto, cambiò in quello di vera Monaca col nome di Suor Girolama; Leandro Alberti scrisse, ch' ella si vestì Monaca nel Monistero di Santa Chiara di Murano, e di vero essendo Ella Veneziana sembrerebbe ciò molto probabile; ma la cosa non è certa. Molta specie fa chi nulla di ciò tocchi il Sen. Flaminio Cornaro, che nelle sue *Chiese Venete* Tom. VI. largamente parla di quel Monastero, e ancora assai

affai più che in un Diario di Cesare Alberti, ch'era stato scalco di Giovanni Sforza di lei marito, il qual Diario fu dal diligentissimo Gio: Battista Almerici spogliato, si dica che *partì Ginevra di Pesaro li 27. Aprile 1513. per la Verna, e si monacò in un Monastero 16. miglia lontano da Firenze.* Decisa avrebbe forse la questione la partita di un pagamento fatto alla Rev. Suor Girolama già al Secolo madonna Ginevra Tiepolo in vigore di Breve di N. S. e tenore de' nostri Capitoli, che sotto il dì 4. febbrajo 1519. trovavasi notato ne' libri delle Comunità, ch'era in quel tempo padrone di tutte l'entrate; ma nel tumultuario trasporto, che fu fatto della Computisteria pubblica in occasione dell'ultimo incendio, che minacciò il pubblico Palazzo, restò quel libro fuor di luogo, nè si è ancora potuto ritrovare. Ma a maggiori riflessioni dà luogo l'ultima Iscrizione. Ginevra scioglie il voto da lei fatto perchè Giovanni Sforza ricuperar potesse Pesaro *patria a marito recepta*; ma come potè far Ella questo voto, non essendo allora Giovanni di lei marito? Ricuperò egli il dominio di Pesaro dopo la mor.

morte di Alessandro VI. e vi entrò vittorioso il dì 3. Settembre 1503. e Ginevra giunse Sposa a Pesaro li 10. Dicembre 1504. Sembra dunque poterfi conchiudere, che, essendo stato Giovanni gran parte del tempo del suo esilio in Venezia, desse speranza a Ginevra di sposarla, e che questa allettata da così splendide nozze facesse anche voti pel felice successo delle di lui armi. Ottenuto questo, come si è detto, mantenne Giovanni la sua parola, e sotto il dì ultimo Settembre 1503. fece mandato di procura a Sebastiano Spandolino per isposare in suo nome la predetta Ginevra. Qualche torbido inorse poi. Il sopraddetto Almerici, sotto gli occhi del quale passò il carteggio originale di Giovanni Sforza con Bernardo Monaldo, suo Residente in Venezia, notò, che nel dì 14. Giugno 1504. egli ordinò al Monaldi, *che vedesse di avere risposta dalla Repubblica, s' ella à gusto ch' egli pigli per moglie la figlia di Mes. Matteo Tiepolo, altrimenti si licenzii, perchè lui, giacchè così vuole Mes. Matteo, vuol farlo citare a Tribunale comune, e vedere, se la ragione lo sforzerà a pigliarla per moglie, et essendo obbligato*
la

la piglierà, ma non essendo, mentre la Repubblica avesse mostrato questo gusto collegialmente, non avrebbe mancato della sua osservanza et obbedienza verso quell' Eccellentiss. Dominio per l' antica servitù paterna e propria; ma non vuol stare a quello dicono que' gentiluomini come privati fuoristi del Consiglio per pratiche del detto Mess. Matteo, che l' à ingannato un'altra volta spandendo il nome della Repubblica. Ma presto si quietarono le cose, ed avendo la Repubblica dichiarata Ginevra sua figlia, fu sposata, e venne a Pesaro il dì 10. Dicembre del medesimo anno, come si è detto.

S. ROCCO *Confraternita.*

L' Altar maggiore à un bellissimo quadro in tavola. Nel piedestallo ove sta sedente la Vergine Ssña in mezzo ai Ss. Sebastia. e Rocco, leggesi come in una specie di Bullettino *Bartholomæus nsis . 1528.* Sarà questo il nome del Pittore. Negli ornati de' due Altari laterali al di sopra dell' uno v' è la Conversione di S. Paolo, dell' altro la Presentazione della Madonna al Tempio. Amendue di Giulio Cesare Begni, ma di ottima maniera.

S. FRAN.

S. FRANCESCO .

N El secondo Altare della navata destra la Coronazione di Spine è buon Quadro di Autore ignoto . Nel terzo è osservabile per ragione della sua antichità l' antico quadro , che stava nell' altare della Cappella della B. Michelina , nel mezzo del qual quadro vedesi l' immagine d' intaglio della medesima Beata , dai lati tre Santi per parte dipinti sulla tavola dorata con altri ornamenti pur dorati tra l' una e l' altra immagine . Il Quadro all' altare di Sant' Antonio è del Pandolfi . L' altro in tavola , ch' è nel muro ove prima era la Cappella dell' Esaltazione della S. Croce , è di Timoteo Viti da Urbino . La Cappella della B. Michelina chiude questa navata , e il quadro è di Federigo Barocci .

Note su questo Quadro .

*Il Quadro , in cui il gran Barocci a rappresentata la B. Michelina rapita in dolce estasi sul Monte Calvario nel suo viaggio di Terra Santa , è una delle più eccellenti e rare cose , che in genere di pittura si veggano in questa Città , e pari a cui poche forse altrove ancora si vedranno . Del celebre nostro Pittore Simon Cantarini si dice ,
ch'*

sb' ci l' anteponeva ad ogni altro quadro, che fosse a lui passato sotto gli occhi. Troppo lungo sarebbe il nominare tutti que' Capri, per cui può essere agli studiosi di pittura un perfetto e sommo esemplare in ogni precetto dell' arte. Ma per accennarne di volo alcuni pochi, si osservi quanto felicemente resti superata la difficoltà, che vi era di riempiere tutto il campo del non piccol quadro con una sola figura inginocchiata sul suolo, e di serbare nello stesso tempo il più giusto equilibrio dei pieni e dei vuoti, e ciò col semplice pensiero di quello svolazzo de' panni così proprio ad accadere pel vento sulla cima di un monte. Si noti l' attitudine vivamente espressiva di que' sentimenti del Divino Amore, che provò allora la Beata, e la massa di ciascuna parte della figura così ben misurata tra il non cadere o nella freddezza col poco, o nella esorbitanza col troppo, ma piena insieme di vivacità e grazia. Gli scorci delle mani sono intesi mirabilmente, e sono queste disegnate colle forme le più belle e gentili, che si possa desiderare. Dicasi altrettanto delle forme delle pieghe tutte tra loro ben contrastate e contrapposte, ma pure che non de.

deviano da quella stessa linea per cui vanno a seconda del vento . L' economia e il maneggio del chiaroscuro è in questo quadro una vera e perfetta Scuola . Vi si vede una distribuzione del lume e dell' ombra in poche ma grandi masse ciascuna di differente grado , e la bravura del grande Autore nel saper mantenere queste masse piazzose , e non trite , non ostante che vi concorrano gli accidenti delle molte e varie pieghe del panno , e delle molte e varie nuvole dell' aria , e degli altri oggetti del campo . In tal caso un Pittore meno esperto sarebbe caduto nel vizio o di tritare le masse coi piccioli lumi e colle piccole ombre di ciascuna piega , e di ciascun altro oggetto , ovvero di toglier loro l' ombre e i lumi di quel grado , ch' esige l' imitazion del vero ; ma l' egregio Barocci à saputo accomodare la giacitura delle pieghe , e degli oggetti , in modo che anche in tutto il rigore della verità non possono ammettere altro grado di lume e di ombra , che quelle tenere mezze tinte , che distinguono bensì colla dovuta forza una forma dall' altra , ma serbano altresì senza tritume le masse in tutta la bella loro espansione . Nell' impasto poi o

B

nel

nel rinteggiare siccome Barocci si lascia ad- dietro la maggior parte de' Pittori, così in quest' Opera pare, che n' abbia fatta la pompa più speciosa; imperciocchè, quantun- que nel rappresentato soggetto di una sola figura di abito Francescano non abbiano avu- to luogo i rossi, gli azzurri, e i gialli, che pur altrove egli à saputo così bene ac- cordare, à però tutto il colorito una tale vaghezza, ch' è capace di far ogni altro quadro tinto de' più vivaci colori affatto scomparire: Questa vaghezza risulta dalla perfetta intelligenza dell' amicizia delle rin- te l' una presso l' altra, unita alla grand' arte della luce, e della sua degradazione, di cui si è detto. E intorno a ciò rifletta- no gli studiosi di Pittura, che gli oggetti del quadro sono veramente tutti di color differente, quale ad essi compete, e che nello stesso abito della Beata corre varietà di tinta tra il mantello e la tonaca, ma pure toltene le carnagioni, che debbono prin- cipalmente tirare a se anche di primo col- po lo sguardo dello spettatore, il rimanente delle cose sembra, che nel tutt' insieme si approssimi in certo modo al monocroma, o sia a ciò, che di un sol colore a chiaroscuro

ro si dipinge ; il che forma un fondo d' armonia, che sorprende e incanta. Ma la testa della Beata par cosa veramente sovrumana: la simmetria la più giusta ed esatta con cui è delineata ; il carattere di ogni sua parte, che con tanta evidenza porta in se quel misto sì difficile ad unirsi di oltremodo grandioso, e oltremodo gentile, quel candido, quel florido, quel pastoso, quello splendido, quel delicato della carnagione in cui cammina il sangue ; ma soprattutto quel vederla dipinta senz' ombre, e solo a forza di luce degradata in mezze tinte, e pure per la forza, per la morbidezza, e per la rotondità sembrare al par del vero rilevata, sono pregi, che la rendono uno de' più preziosi e compiuti esemplari della bellezza e della nobiltà di un volto, e che segnano i limiti di quanto in quest' arte può fare in terra l' umano ingegno. In un' Opera sì egregia v' è chi è fatta qualche difficoltà sull' abbondanza e leggerezza delle pieghe nello svolazzo de' panni come poco naturale ad un ruvido e grosso panno, qual era, specialmente in que' tempi, l' abito Francescano. Ma senza entrare nella difesa intorno a ciò dell' immortal Autore,

come forse si potrebbe fare collo esaminare, se veramente prima delle riforme di quella Religione l'abito era sì grosso come si asserisce, dico, che l'obbiezione percuote piuttosto una verità di fatto, che l'arte della Pittura: ma dove si tratta di alterare non la sostanza della dipinta Storia, ma una circostanza sì tenue e sì poco interessante, quale è quella di un panno un poco più sottile di ciò che conveniva alla persona rappresentata, e in grazia di sì tenue e minuta difficoltà perdere il più bello e il più pregevole dello stesso dipinto, i grand' uomini francamente vi passan sopra, e non si arrestano a simili sofisticherie, amando piuttosto con tutta ragione di sacrificare un neo da nulla alla bellezza ed al pregio dell' Opera.

La gran tavola dell' Altar maggiore è del Conca, dello Zuccheri quella della Santissima Concezione. Del nominato Sig. Canonico Lazzarini quella di S. Giuseppe da Copertino; e di Giovanni Bellini l'ultima con tutti i suoi ornamenti sopra ed intorno, e si può questa contare tra le più insigni pitture della nostra Città.

SANT'

SANT' UBALDO.

LA Chiesa di Sant' Ubaldo di forma ot-
tangolo, edificata dalla Città di Pe-
saro per voto fatto a Dio per ottenere la
prole a Francesco Maria II. ultimo nostro
Duca, a cui nacque poi un figlio maschio
nel giorno di Sant' Ubaldo 1605., merita
di essere osservata per conto della sua ben
intesa architettura, e specialmente per la
bella Cupola, che vi sta sopra. Dei due
quadri laterali il Sant' Ubaldo è del Pal-
ma, e il S. Terenzio del Rondolino. * Il
Crocifisso, ch' è all' Altar maggiore, è di
Agostino Vannini da Bassano.

* *Note sul Crocifisso.*

*Nel Crocifisso osservino gli studenti di
Pittura e Scultura con quanta grazia ed
espressione l' Autore à saputo trovare nel
Cristo il movimento della persona. Non è
così facile il comporre le parti di un corpo
teso e confitto in Croce, graziosamente, e
senza durezza: Ma qui si ammira quel
certo leggiero contorcimento di vita, quel
leggiadro serpeggiamento di contorno, e quel-
la naturale contrapposizione di parti, da cui
risulta la grazia; e ciò senza esser caduto*

B 3

in

in quel soverchio, che dà nell'affettazione, e col serbare lo stesso bello effetto in ogni diversa veduta, in cui questa bell'opera si guarda. Si aggiunga a queste doti la viva e forte espressiva dell'estremo dolore, che mostra il Divin Redentore nell'esalare lo spirito; l'aver rimarcata non solo la benintesa nozione, ma ciò, ch'è difficile nella rappresentanza qual è questa di un corpo dai tormenti estenuato, la bella e gradevole simmetria. Osservino altresì i Giovani, se potesse bramarsi alquanto più nobile ed amabile l'aria del volto spirante.

CHIESA CATTEDRALE.

Cominciando dal primo Altare, che si vede a piè della Navata a man destra, il quadro de' Santi Crispino e Crispiniano colla Maddonna in gloria è di Gio. Giacomo Pandolfi da Pesaro.

Segue il quadro de' Santi Luigi Re di Francia, S. Terenzo, e S. Carlo, dipinto dallo stesso Pandolfi.

Presso questo Altare viene la porticella della cappella di Sant' Agata, che à il quadro della Santa, effigiata insieme con
al.

altri Santi a piedi del Crocifisso dal medesimo Autore.

Rientrandosi in Chiesa si trova immediatamente il quadro di S. Girolamo del Vissacci d' Urbino, Scolaro del Barocci.

La Cappella del glorioso martire S. Terenzo, principal Protettore della Città di Pesaro, fu fabbricata in forma di Croce con ben intesa architettura circa i tempi del celebre Conte di Montelabate Gian-Jacopo Leonardi della Rovere, Nobile Pesarese, ch' era gran Matematico, ed uno de' più eruditi Architetti, che allora avessero l' Italia, e del Genga d' Urbino, famoso Scolaro di Bramante, che molto in Pesaro operò; onde verisimilmente da alcun di loro sarà stata ideata, e forse piuttosto da quest' ultimo, il di cui stile sembra, che vi si ravvisi. Nel maggior Altare della medesima sta il Ssno Sacramento, e sotto la mensa giace in bell' Urna di Rosso antico il Corpo del Santo Martire. Nelle Cappelle laterali vi è da una parte il quadro di Santa Marta di Giacomo Palma il giovane, che alquanto à patito; dall' altra quella di Sant' Antonio da Padova di Giammaria Luffoli da Pesaro.

Passa.

Passata la Cappella, si vede il quadro di S. Sebastiano del sopraddetto Vifacci.

La Ss^{ma} Annunziata è copia di quella di Federico Barocci, che nella Basilica Lauretana stava già nella Cappella del Duca d' Urbino, donde è stata trasportata a Roma. Questa nostra copia, secondo una tradizione, che abbiamo, si dice fatta dal Viviani, detto il Sordo, di Urbino, degno allievo di quel gran Maestro; ma io piuttosto crederei da alcun altro de' suoi più valenti Scolari. Vi è stata dal copista aggiunta in cima la figura del Padre Eterno, che non è nell' Originale.

L' altro quadro, che segue, rappresentante il martire S. Vincenzo, fu dipinto da Daniello Crespi, Milanese, scolaro del celebre Giulio - Cesare Procaccino.

La Cappella di S. Pietro, che sta in cima a questa navata, à il quadro d' Altare di uno de' buoni Discepoli del Barocci. Le pitture a fresco nella volta e nelle lunette sono di Giuseppe Hunkeler, Svizzero, scolaro di Giuseppe Chiari.

Nel Cappellone maggiore della navata di mezzo, l' abside del coro contiene un quadro, nella cui parte superiore è dipinta

ta

ta la Ssña Vergine Assunta, e nel piano
 abbasso il glorioso Martire S. Terenzo,
 principal Protettore della Città, e Santa
 Mustiola, anch' essa nostra Protettrice, di
 mano del cavalier Marco Benefiale Roma-
 no. Resta coperta da questo Quadro la pa-
 rete dipinta da Pompeo Presciutti da Fa-
 no, in cui espresse Maria Vergine Ssña
 col Divin Bambino, e da un lato S. Te-
 renzo in piedi, e dall' altro il Ritratto di
 Paride Grassi, Vescovo di Pesaro, innanzi
 ad essa inginocchiato, e sotto il seguente
 Diffico:

Cui tua concessit pietas pro funere vitam,

Est Paris ante tuos, Virgo beata, pedes.

Dietro l' Altar maggiore vi è un piccolo
 Quadretto della Ssña Vergine del Canoni-
 co Lazzarini.

L' altra navata, seguendo per ordine il
 giro, in cima à la cappella di S. Giovan-
 ni Battista, il di cui Quadro à la figura
 del Santo Precursore in atto di battezzare
 il Divin Salvatore, opera del Porino, Sco-
 laro del Barocci.

Passata la porta, per cui si va alla Sa-
 grestia, si vede il quadro del Crocifisso
 colla Maddonna, ed altri Santi a piè del-
 la

la Croce, di mano del già nominato Gio. Giacomo Pandolfi. Sotto questa dipinta te. la sta coperta un' altra divota Immagine di un Crocifisso di rilievo di non dispregiabile stile di scoltura.

L' Altare, che segue, à nel suo quadro la Bña Vergine, S. Giorgio, ed altri Santi, fatto dallo stesso Pandolfi.

Il S. Filippo colla Madonna in gloria, che nell' altro Altare si vede, è del già mentovato Crespi, che sembra aver copiata la figura del Santo da quella famosa di Guido, che sta in Roma nella Cappella della Chiesa Nuova, ove giace il sacro di lui Corpo, benchè il resto sia di sua invenzione.

Il Quadro di Sant' Andrea Avellino è di mano di Cammillo Scacciani, Pefarese, soprannominato Carbone.

* Segue nell' altro altare una delle infgni Pitture, che si ammirino nelle nostre Chiese. Questa è il Quadro di S. Tommaso Apostolo, e S. Girolamo, colla Vergine in gloria, dell' immortal pennello di Guido Reni, di cui parimente è la Testa del Padre Eterno, collocata nell' alto dell' ornato di detto Altare.

Nell'

Nell' ultim' arco di questa Navata è il Fonte Battesimale, che à il Quadro del Battesimo di Gesù. Cristo dipinto dal Grati, Bolognese; e l' architettura del Fonte e de' suoi ornati di marmo è del Conte Berardi di Cagli.

* *Note sul Quadro di Guido.*

Questo Quadro fu dipinto dal gran Guido Reni ad istanza di Tommasa Olivieri, Gentildonna Pesarese, di cui era l'Altare.

Ne' Quadri di Guido, siccome in quelli di tutti i primi Autori della sua sfera, possono i Giovani studenti di pittura ammirare tutte le perfezioni dell' arte: ma per ciò, che riguarda quest' opera in particolare, osserveranno in primo luogo la tenerezza dello stile. Guido à talvolta dipinto di una maniera più forte e più serrata, ancorchè sempre tenera e gentile. Ma diceasi, ch' egli alla vista delle pitture di Caravaggio, tinte di grande e forte macchia, si prefisse di cercar la gloria di Valentuomo per una contraria via, cioè con uno stil tenero, soave, ed aperto. Di questa classe è l' opera presente, nella quale non si vede alcun contrapposto di lume e d' ombra. fiero e risentito, nè alcun colore di fracasso, e so-
ver.

verchiamente vivace ; ma tutta l' economia del chiaroscuro forma una molto armoniosa placidezza. In secondo luogo è notabile la disposizione degli oggetti del quadro . Un qualche altro Pittore di minor sapere , o infetto de' moderni pregiudizj di quest' arte , avrebbe forse cercato nella Composizione più contrasto di linee , nelle attitudini delle figure più mosse , ne' panni e nelle nuvole più vento , e simili altre esorbitanze , senza far differenza della semplice rappresentanza di due Santi , e di una Vergine in gloria , che non esprimono altr' azione , che quella di star ivi quelle sacre immagini esposte alla venerazion de' Fedeli , e da ciò che conviene per esempio alla dipintura di una battaglia , o di una tempesta . In oltre meritano riflessione ed imitazione la bellezza e dolcezza dell' aria delle teste , l' egregio disegno , e le varie forme di mani , piedi , braccia , e simili , e l' esser queste nella loro varietà così bene addattate alla più senile età del S. Girolamo , e alla più fresca del S. Tommaso : così pure le pieghe de' panni grandiose , piazzose , ricche , vere , facili , e ben intese nella loro origine , nel loro andamento , e nel loro posamen.

samento. Si noti altresì uniforme ai caratteri de' personaggi rappresentati l'attitudine di ciascuno; quella del Santo Apostolo grave ed operativa; quella del S. Girolamo più quieta, e profondamente applicata allo studio della Divina Scrittura, che sta leggendo; quella della Ss^{ta} Vergine tutta spirante modestia, umiltà, dolcezza, ed amabilità. Nel tutto insieme finalmente si ammiri quella nobiltà e maestà, in cui Guido si è reso incomparabile. Ma pure, se lice ai Giovani studiosi cercare in questa grand'opera per loro profitto ciò, che può giudicarsi men perfetto, si offervi, se nelle carnagioni potesse desiderarsi un poco più di sanguigno, e meno di cenerino; in somma un poco di tinteggiar più vero. Si noti però, che se le carnagioni fossero di colorito più caldo, ciò porterebbe forse un altro accordo di colore in tutto il resto; onde, supposto che all' egregio Pittore sia piaciuto di non partirsi dal suo stile nelle altre cose, era d' uopo contenersi così anche nelle carni, come à fatto da gran Maestro.

CHIE.

**CHIESA DEL SANTISSIMO SA.
CRAMENTO** *Confraternita.*

N El primo Altare a man diritta è un Crocifisso di rilievo, ai lati del quale Domenico Peruzzini dipinse in tavola due figure, una di Sant' Ignazio di Lojola, e l'altra di s. Francesco-Saverio.

* Il Quadro dell' Altar Maggiore, espri- mente l'Instituzione della Ssma Eucaristia nell' ultima Cena del Signore, è bella, e molto stimabile opera di Niccolò da Pesaro.

Nell' Altare a man sinistra fu rappresen- tata la Circoncision del Signore da Teren- zo Terenzi da Pesaro, detto comunemen- te il Rondolino.

Nella Sagrestia si vede un Quadro di antica, ma assai buona maniera, che di- cono rappresentar la Circoncisione del Re- dentore; ma par piuttosto la sua Presen- tazione al Tempio, dipinto in tela a tem- pra da ignoto Autore.

* *Note sul Quadro della Cena del Signore.*

Niccolò da Pesaro, di cognome Tromet- ta, come lo chiama il P. Casimiro nelle memorie di Araceli, fu l'Autore di questa bell

bell' Opera. La copia, e la varietà degli oggetti in essa espressi formano una molto ben intesa Composizione. A questa aggiunge risalto, e compimento lo sfondato di prospettiva, che le fa campo, e la credenza, che vi si vede, ornata di piatti e vasi di graziose e diverse forme, così ben dipinti, che pajon veri. La Gloria, in cui l' Eterno Padre fra molti Angeli risplende, con tutto che abbondi di figure, e riempia l' intero sito superiore del quadro, resta però, come dev' essere molto leggiera, e lascia che le figure, e le altre cose de' piani inferiori formino il più greve, e in certo modo come la base di tutta la stessa universale composizione. Grande altresì è l' intelligenza, con cui à saputo il Pittore mantenere il debito spazio e respiro fra i dipinti oggetti in un quadro bislungo, e ristretto, e in conseguenza poco atto a rappresentarvi una mensa di tredici persone oltre i serventi, senza cadere in quell' angustia, ed accatastar di cose una addosso all' altra, in cui cadono i meno esperti nella Pittura, allorchè in piccol sito debbono più figure distribuire. Bellissimi sono i panneggiamenti, e specialmente quei delle figure

gure più avanti, sì per l'andamento nobile, e giusto, come per le pieghe grandiose, facili, e vere. Ogni cosa è molto ben disegnata, ed eccellentemente colorita. Il tinggiare è tenero, e delicato: Ma ciò, che ne forma il più grato, è quell'armonia, che passa tra i gradi della luce. Questa spiccando più viva sugli oggetti più vicini, va su i lontani a degradarsi con molta dolcezza, ed imita mirabilmente quella prospettiva, o sia quell'innanzi, e quell'indietro, che nasce appunto dal ben trattare la degradazion della luce nella rappresentanza di un sito tra pareti rinchiuso diversamente da ciò, che avviene di altro ad aria scoperta. L'accidente poi di tornar il lume alquanto ad avvivarsi nel fondo della prospettiva, compie mirabilmente quel diletto effetto, che l'esimio Pittore da questa sì difficil parte dell'arte sua sa ottenere. Bisogna però perdonare ai Pittori, specialmente di que' tempi, qualche difetto di erudizione, come lo è appunto nel Soggetto della Cena del Signore, il far tutti non giacenti su i lettisterni, com'era il costume antico, ma sedenti alla mensa sugli scanni nella guisa, che ora usiam noi:
nel

nel qual caso dovendosi esprimere S. Giovanni addormentato sul petto del Signore, è forza il fargli con poca decenza appoggiare o il capo, o il gomito, ove starebbe il piatto del medesimo; il che non avverrebbe, se su' letti triclinari si fossero rappresentati. Tanto è occorso anche all'Autore di questo Quadro nell'ideare l'attitudine del S. Giovanni, che per ogni altra ispezione è figura bellissima. Potranno ancora gli Studenti di Pittura per loro profitto esaminare, se alcuni Angeletti della gloria potessero essere disegnati di carattere più grandioso, e se nelle loro forme per dar nel gentile abbia il Pittore abbastanza scansato il meschino. Osservino altresì, se i panni della figura del Dio Padre potessero bramarci di un tuono di tinta più dolce, e meno risentita: può essere però, che qualche patimento, o ingiuria del tempo, che anche a qualche altra figura à pregiudicato, abbia contribuito ad alterarne il grado. Ma checchè siasi di simili piccole macchie, l'opera di tante e sì egregie doti è doviziosa, che fra le più pregiabili Pitture della Città nostra merita di essere annoverata.

Per ciò, che spetta a qualche Storica no-

C

ti.

tizia della persona di Niccolò da Pesaro, non bisogna confonderlo, come alcuni per la somiglianza del nome ànno imperitamente fatto, con Niccolò Berrettoni non veramente nato in Pesaro, ma pure per le ragioni, che si diranno altrove, a Pesaro anch' esso appartenente. Nè tampoco deve il primo, di cui ora parliamo, per certa sua gentile maniera di tinteggiare supporfi scolaro del Barocci; il che falsamente da taluni è stato creduto. Ei fu bensì contemporaneo del Barocci, ma allievo di Taddeo Zuccheri: anzi in alcuni fogli manuscritti, poco di tempo a Niccolò posteriori, esistenti nella preziosa Raccolta di Memorie patrie, rannata dal Sig. Annibale degli Abati Olivieri, trovo notato, che Niccolò da Pesaro era assai stimato e lodato da Federico Barocci: e in un altro foglio di diverso carattere, e di autore diverso si replica: Federico Baroccio molto stimava le opere di questo Soggetto. Il giudizio dunque di uno de' più rari e sublimi Maestri, che abbian trattato il pennello, qual fu il Barocci, è il più forte argomento, che possiam avere del merito del nostro Dipintore. Il Baglioni nelle Vite de' Pittori a cm. 125., dopo di aver

aver confessato, che Niccolò da giovane operò molto bene, dice, che di poi mutò gusto e maniera, e diede in una pratica senza sapore. Se ciò sia vero, non so: Quello ch'è certo, si è, che quanto di lui rimane in essere, è tutto eccellente: E par cosa poco verisimile, che il Barocci, il quale sendo vissuto sino al 1612., può benissimo aver avuto contezza di Niccolò già vecchio, giacchè egli pure morì o poco prima o poco dopo di lui, fosse così liberale della sua stima e de' suoi elogj verso di uno, che solo nelle cose fatte in gioventù, e non ancora nelle rimanenti si fosse mostrato valentuomo. Qui in Patria, oltre il Quadro ora esaminato, abbiamo di lui un' altra bell' opera nella Chiesa del Porto, di cui diremo a suo luogo. Non so, se altrove si trovino sue pitture, fuorchè in Roma, dove si vede tutto l' alto del Cora di Araceli, e tutto il fresco dell' ultima Cappella presso la porta maggiore alla sinistra di chi entra, egregiamente dal medesimo dipinti; e in una Cappella di S. Gio. Laterano una Tavola colla Nascita del Signore, che fra le pitture antiche è una delle più belle e stimabili di quella gran Basilica.

ca, e che forse fu quella, con cui da principio in Roma si acquistò credito di buon Pittore. Alcune altre sue opere, riferite nella descrizione delle Romane pitture dall' Ab. Titi, per esserne stati rifabbricati i siti, più non sussistono. Un chioostro intero, che in quella gran Metropoli era di sua mano dipinto, parecchi anni sono fu fatto imbiancare: Ma ciò non prova, che la pittura fosse di quella debil maniera, che dice il Baglioni: prova sol tanto, che in simili affari sovente comanda e presiede qualcuno, la cui intelligenza non si estende più in là del capire, se un muro è bianco, ovvero oscuro, ed il cui genio à più grato pascolo nell' opera de' pennelli dell' imbiancatore, che di quei del Pittore.

SANTISSIMA ANNUNZIATA *Confraternita.*

NEl primo Altare a mano diritta sotto l' immagine della Madonna del Popolo dipinta a fresco nel muro, che stava in faccia alla Chiesa, e che fu trasportata entro la Chiesa da Monfig. Paride de' Grassi, Vescovo di Pesaro, Gio. Giacomo Pandol.

dolci, colori le due figure. Il Quadro, ³⁷ che stava prima all' Altar maggiore, e che da alcuni si crede del Francia, da altri di Vittore Carpaccio, si vede ora in Sagrestia, essendogli state sostituite le sculture di stucco del Mazza Bolognese.

SANT' ANDREA Confraternita.

* **I**L Quadro del Barocci, ch' è all' Altar maggiore, e che più volte è stato messo in istampa, fu fatto l'anno 1583. così leggendosi scritto in esso: *Federicus Barocius Urbinas faciebat MDLXXXIII.*

Il Quadro in tavola dell' altare a mano sinistra è di Pompeo da Fano; la parte superiore fu impasticciata gli anni scorsi con una gloria, per renderlo uguale all' altro altare, che gli sta in faccia.

* *Note sul Quadro del Barocci.*

La Tavola di Sant' Andrea, chiamato da Gesù-Cristo all' Apostolato insieme col suo Fratello S. Pietro, va tra le primarie e più insigni pitture della Città nostra. È una pena, che questa Chiesa co' suoi lumi falsi, che percuotono il Quadro di facciata, non lo lascia abbastanza gode-

re all' occhio dello Spettatore ; ond' è , che per vederla , bisogna ritirarsi in uno dei due siti laterali della stessa Cappella maggiore , ove sta collocata . Questa sacra Storia fu dipinta dall' immortal Barocci per la Confraternita di esso Santo ; e piacque tanto al nostro Duca Francesco . Maria II. , che la richiese a quei Confratelli , e la mandò in dono a Filippo II. , Re di Spagna , il quale la fece riporre nell' Escuriale fra le altre molte insigni opere , che vi sono : sicchè dovette il Barocci replicar per la Confraternita questa che abbiamo , con renderla fors' anche , come avviene in simili casi , più ripulita e più perfetta . La composizione è pura e sbarazzata , come quella , a cui forma campo il mare in calma , che à l' orizzonte alquanto alto . Tutto è mirabile , e tutto è istruttivo per la Gioventù , che si applica alla Pittura , e in modo particolare quella parte del dipinto , che riguarda l' armonia . Federico Barocci non à forse avuto l' eguale nel saper accordare con amichevole dolcezza i più brillanti rossi , gialli , e azzurri , che per una certa fra loro vicendevole insociabilità nei quadri degl' imperiti Pittori strillano per così dire , e offendono

dono la vista dello spettatore; e qui l'ac-
 cordo tanto più è considerabile, quanto che
 il fatto si rappresenta in sito di aere aper-
 to, e non di chiuse stanze, nelle quali a
 forza di chiaroscuro più facilmente si tem-
 prano le masse, e il tono della luce e dell'
 ombre. Ma in sommo grado è degna di es-
 sere osservata l'espressiva di ciascuna figu-
 ra. Il Divin Redentore mostra una mae-
 stà, che è del sovrumano, e nello stesso
 tempo un' amabile affabilità possente ad at-
 trarre a se con dolce violenza il cuore dei
 santi Apostoli; due qualità difficili da espri-
 merli unite insieme in uno stesso soggetto;
 il che conobbe ancora, e lo cantò quel pro-
 fano Poeta gentile:

Non bene conveniunt, nec in una fede
 morantur

Majestas & amor...

Nella nobiltà e gentilezza della carnagione
 del Signore ben traspare il sangue di tutti
 i Patriarchi, e di tutti i Re di Giuda,
 de' quali secondo la carne fu l'adorabile
 Germoglio. E da farsi dai Giovani studen-
 ti attenzione sul giro, che prendono le par-
 ti di quella Divina faccia, non tanto pel
 quasi insensibile pendio, che questa è ver-
 so

so l' anteriore spalla destra, quanto perchè vanno a dirigersi all' insù verso il punto dell' occhio sull' orizzonte, intendendo così Barocci la ragione della prospettiva anche nel disegnare una faccia. Ma la figura del Sant' Andrea vien giudicata dagli intendenti per la più bella di tutto il Quadro. L' alacrità, colla quale il santo Apostolo si dà alla sequela del Salvatore, e lascia per suo amore la povera sua barchetta, le reti, e quanto altro egli à, è stata qui dall' eccellente Pittore espressa con tanta energia, che fa ben conoscere, quanto forte, e quanto dolce è l' attrattiva della chiamata di un Dio. La canuta barba, e i leggiери e alquanto rabbuffati capelli, che sfumano insensibilmente nel campo, e che mostrano il loro vero e natural lustro; quelle braccia e gambe muscolose addattate ai laboriosi marinareschi esercizi; e specialmente quel panno, che dalla spalla in grandiose, vere, e bellissime pieghe sulla gamba gli cade, rendono questa figura un pezzo prodigioso. Volendo il Barocci, che il Santo Andrea, come titolare della Chiesa, fosse il soggetto dominante del Quadro, à fatto giudiziosamente, che s. Pietro resti un poco più addie.

dietro in atto di scendere, e gettarsi giù dalla sponda della barca, nella quale attitudine mostra anch'esso l'ansioso fervore di correre ai piedi del Divin Maestro. Notino i Giovani, quanto bene abbia l'egregio Pittore temprata, e abbassata la luce, e la soverchia vivacità della Veste azzurra di questa figura, affinchè non discordi da tutto il resto, e affinchè lasci trionfare la forza delle due principali figure collocate su i piani davanti. Mirabile è altresì l'espressiva di quel barcajuolo, che punta nel fondo del mare il remo, e cerca di fermare la barca, acciò non trascorra nel secco del lido. Graziose cose ancora, perchè sembrano vere, sono quei granchi marini, e quelle conchiglie sparse sull'arena. In somma tutta quest'Opera è uno degl'insigni esemplari, che gli Studenti di Pittura possono avere per profittare nella loro bell'Arte. V'è a chi sembra la figura del Redentore un pochetto piccola di statura, e forse non senza qualche ragione. Bisogna però osservare, ch'ella pianta su d'un piede solamente, e che stende l'altro alquanto innanzi, ond'è che in tale positura posando tutto il peso della vita sopra una sola gamba, l'
al-

altezza della persona si abbassa, e si scorta; che se in questa figura si misurasse l'altezza coll'estensione della gamba, che butta avanti, si troverebbe essere in una ragionevole, e giusta proporzione.

Già è stato accennato nel principio della presente Operetta, che queste note furono dal loro Autore cominciate alcuni anni sono, e poi tralasciate così senza proseguirle. In questo frattempo è pervenuto alle sue mani un libro dell'erudito Francese M. de la Lande, composto nella sua lingua per istruzione di coloro che viaggiano per le Città d'Italia. In esso con giudizioso criterio rileva tutto ciò, che merita la loro riflessione, e specialmente le pitture al pubblico esposte, e fra l'altre alcune principali di queste di Pesaro. È naturale, che in cose molto dipendenti dal particolar gusto di ciascheduno, quali sono le bellezze delle Pitture, s'incontri qualche differente giudizio, secondo le diverse impressioni, che uno sente nel mirarle, e nel gustarle: Non dovrà dunque far maraviglia, se qualche volta il parere di M. de la Lande non si accordi con quello dell'Autore delle presenti osservazioni. Essendo state dunque queste in-

tra.

traprese principalmente per ammaestramento de' Giovani Pittori, si è giudicato cosa non inutile lo allegare in qualche luogo la ragione di un tal dispartere, salva sempre la stima ben dovuta al dotto critico Francese.

In questa Tavola di Sant' Andrea oltre il trovare egli pure la figura del Redentore curta, del che si è parlato qui sopra, dice che la testa del Cristo è senza carattere: la tête du Christ sans caractère. Per testa di carattere noi intendiamo quella, le cui parti, cioè occhi, naso, bocca, guance, narici, labbra, e cose simili sono grandi, ampie, ben risentite, e rilevate nelle loro forme convesse, e ben incavate nelle concave. Al contrario per testa senza carattere quella intendiamo, che ne' suoi contorni à le parti minure, sottili, e non abbastanza marcate. Ambedue questi estremi saranno viziosi, allorchè eccedono la proporzione, e la discretezza, e daranno l' uno nel caricato e grossolano, e l' altro nel secco e meschino. Ma quando ne stiano dentro i debiti termini, tenderà il primo a formare il grandioso, il secondo a formare il gentile. Adunque il Barocci voluto dare al Redentore il carattere gentile, per cui esprimere
non

non si vede, ch' egli sia punto uscito dai limiti della proporzione, e della convenienza, ma anzi l' à egregiamente conservata, e portata al segno, che compete ad una nobile, e graziosa faccia virile. Si aggiugne, che girando le parti, come si è detto, in iscorcio all' insù, e accostandosi molto al profilo debbono perder alquanto della loro espansione, che avrebbero in altra veduta: Per le quali ragioni non forse a tutti dovrà parere questa testa senza carattere.

Molto meno poi, credo dover sembrare, che s. Pietro salti giù dalla barca assai goffamente, e che il suo scorcio non sia bello: le St. Pier saute assez lourdement à bas de la barque; le raccourci n' en est pas beau. Ne si sa capire, che cosa vi sia, che possa in questa figura offendere l'occhio di M. de la Lande: Non certamente lo scorcio della vita, che non ostante che sia tacciato per non bello, è eccellentemente disegnato, e inteso; non il contrasto delle parti, ch' è aggiustato secondo tutte le buone regole; non l' espressiva, che non può essere più viva, e più energica; non finalmente l'attitudine, che per conto del costume non può essere più propriamente addattata ad un Marina.

rinajo. Non credo già, che si voglia, ch'egli scenda giù, come scenderebbe un delicato Personaggio non avvezzo al mare: con tutto dunque, il rispetto al sentimento del saggio critico meglio sarà il lasciar che su di questo giudichi lo spettatore secondo il proprio buon gusto, e discernimento.

NOME DI DIO Confraternita .

IL Quadro dell' Altar maggiore , che rappresenta la Circoncisione del Signore, è insigne e preziosa opera del Barocci.

La Chiesa tutta e nella soffitta e nelle pareti laterali è dipinta da Giangiacomo Pandolfi , che fu maestro di Simone Cantarini . Dicesi , che quando quella Compagnia volle far fare questa grand' opera , aprisse il concorso ai molti Pittori , che qui vi erano , e che tra i Concorrenti vi fosse anche Simone da Pesaro ; ma giudicandosi forse da quei Fratelli , che in ogni caso dovesse aver luogo il *non est discipulus supra magistrum* , fu preferito il Pandolfi , il quale , benchè Professore di vaglia , restò nondimeno dal suo Discepolo superato di gran lunga . Vicino all' organo fece il Pandolfi il suo ritratto .

* No.

* Note sul Quadro del Barocci.

Questa è la terza Opera del celebre Federico Barocci, che esposta al pubblico si ammira nella Città di Pesaro, la quale non meno che le altre due già qui sopra descritte, entra nel numero delle più belle e più perfette, che siano uscite dalla mano di quel gran Maestro. In essa rappresentando la Circoncisione di Nostro Signore con una molteplicità di figure, esprimenti ciascuna operazioni diverse, è lasciato alla studiosa gioventù un insigne esemplare del come vadan queste ridotte tutte a quella unità di azione, che deve avere impreterribilmente una dipinta storia per quanto ella sia di figure copiosa. Non v'è figura inutile, e la quale, come talora accade di vedere in Quadri meno pregiabili, sia una riempitura. Dei due principali Ministri della Circoncisione uno sopra un fino e candido panno lino si tiene in grembo il Divin Bambino, l'altro con finissimo giudizio del valente Pittore, che pensò ad esprimere col maggior deccro la sacra operazione, cuopre con altro panno la parte ferita, e stende l'altra mano a prendere in un bacino, da altro Ministro presentatogli, l'olio, e balsamo

mo o polvere, che sia, per medicamento della ferita stessa, e un altro rimette nella guaina il già adoperato coltello. Un giovane, che sostiene un acceso cereo, addita ad un altro la particella della sacratissima recisa carne collocata in un vasetto. In disparte si vedono la S^{ma} Vergine e S. Giuseppe in atto di contemplare la sacra funzione; e specialmente la prima con quei sentimenti e con quella cognizione, che avea del suo Divin Figliuolo, inginocchiata sopra uno sgabello lo adora, e fra la devozione le traspare sul bel volto un certo misto di compassione e di dolore nel vederlo a cominciare appena nato a spargere il sangue. Nello stesso sgabello si legge il nome di Federico Barocci FED. BAR. URB. PINX. MDLXXXX. Nell' alto son due Angeli, parimente in atto di adorazione, vestiti di sottilissime vesti cangianti, e dipinti di una certa gentile e tenue tinta, che partecipa dell' aereo, adattata a significare sostanze spirituali e celesti. E' da eccellente Maestro il sapere a proposito agguinera all' azion principale del Quadro tutte le suddette azioni particolari, in modo che la rappresentata storia illustrino e ador.

adornino ; ma molto più , quando alcuna di queste istruisce in certo modo lo spettatore di ciò , che prima era accaduto . L' Autore delle presenti note avea già osservato in una sua Dissertazione sopra la Pittoresca Invenzione , che il Pittore non è padrone , che di un solo Matematico istante di tempo , nel quale quando succede una delle azioni delle sue figure , bisogna che possano succedere tutte le altre , non potendo esso esprimere un fatto col prima , e col poi , come fa lo Storico , o il Poeta : Ma quando sa pensare un' azione presente , che in qualche modo renda conto anche del passato , è un tratto di bravo , ed eccellente ingegno . Tale si è mostrato il Barocci nell' introdurre in questa Sacra Storia quel povero Pastore , il quale facilmente porta lo Spettatore a riflettere , ch' era stato il Divin Bambino pochi giorni prima dai Pastori adorato ; onde questi serbando ancora nel suo cuore la dolce impressione cagionatagli dalla vista di un Dio in quelle umane tenere membra , nel giorno della sua Circoncisione torna a visitarlo , e gli reca il dono di un agnello . Si mostra Barocci anche molto bene e molto giustamente erudito nel
rap-

rappresentare la circostanza del luogo. I Pittori meno istruiti fanno succedere la Circoncisione in sito ornato di colonne, e di Architetture, supponendo forse a sproposito, che questa si eseguisse nel Tempio, quando in realtà si eseguirva nelle domestiche abitazioni, dove i fanciulli erano nati: Ma, perchè il Verbo umanato si umiliò a nascere in una stalla, si è figurato il Barocci, che sia stato per più comodo trasportato in un' altra vicina e più propria abitazione, dalla quale egli fa vedere nell' addietro con molto giudizio la grotta del Presepio cogli animali. Ciò che si è detto fin qui riguarda i pregi dell' Invenzione: Ma troppo lungo sarebbe l' annoverare tutti quelli, che riguardano le altre parti della Pittura, Disposizione, Disegno, Prospettiva, Espressiva, Colorito, Maneggio della luce e del chiaroscuro, e tante altre cose, che tutte sono eseguite in maniera, che formano agli Studenti di Pittura la più sublime e perfetta scuola, che possono desiderare. E, per ciò che spetta all' espressiva, non so se debba attribuirsi ad un effetto di fantasia, o se in realtà sia bastantemente chiaro ciò, che osserva un qualche Dilettante, cui par

D

di

di trovare nella graziosa faccia del Divin Bambino due affetti totalmente fra loro opposti, e che, fuori che al gran Barocci, a chiunque altro sarebbe impossibile l'esprimerli uniti, cioè il dolore della ferita, e la gioja di cominciare collo spargimento del proprio sangue l'umana Redenzione. Ma comunque ciò sia, questa figura e per la mole, e per lo scorcio la più piccola di tutte, siccome è il primo soggetto del Quadro, così attrae a se anche di primo colpo l'occhio dello Spettatore, e forma come il centro di tutta l'azione, a cui sono applicate e rivolte le operazioni di ogni altra figura: e questo è l'artificio da doverci considerare dagli Studenti per ottenere, che nel Quadro domini e spicchi subito il principale soggetto. L'equilibrio dei pieni e dei vani di tutto il composto del Quadro, e le grandi masse dei lumi e dell'ombre sono documenti mirabili ai Professori della bell'Arte. Ciò poi, che compie affatto il piacere e la maraviglia anche in coloro, che abbastanza non intendono le finezze più recondite della Pittura, sono quell'agnello, che par vero e vivo, e in cui sembra, che il palpar della mano potesse trovar la vera crea.

e reale morbidezza della lana; e que' vasi di rame e di altro metallo, in cui è la vera naturale lucidezza, e per che vi si vedano le martellate dell' artefice, che gli à lavorati. In somma, considerata da capo a fondo, questa è una delle stupende produzioni del suo eccellente Autore.

Mons. de la Lande, dopo di averne anch' egli parlato con lode, trova le mani della *Ssma Vergine trop fortes*. Non credo, ch' egli con questo termine voglia significar troppo grandi, poichè misurate alla proporzione della faccia sembran giuste. Se volesse intendere di tuono troppo vivo, e come noi sogliam dire dipinte troppo di forza, neppur giusta pare una tale censura, essendo queste dello stesso tuono e valore della faccia poco più su espressa. Ma niuno poi certamente sa intendere, che cosa egli scorga di ridicolo nel composto e nelle vesti degli Angeli, i quali librati nell' aria stanno adorando il loro Signore: *les deux Anges de la gloire sont composés & drapés d' une maniere ridicule*. Mi dispiacerebbe piuttosto, che una tale proposizione uscita dalla penna di un per altro così degno e così rispettabile Scrittore, porgesse ad altri materia di ridere.

ERa questa Chiesa tutta dipinta; la soffitta da Giovanni Peruzzini, tutti i quadri attorno attorno dal Begni, a riserva di quello sopra la Porta piccola rappresentante la Natività della Madonna, ch'era di mano del Mingucci da Pesaro; ma rifatta da' fondamenti la Chiesa, tutte queste Pitture si sono perdute. Ora vedesi nel secondo altare Sant' Elena di Domenico Peruzzini. Nel Quadro dell' Altar maggiore la testa della Madonna fu fatta da Guido Reni in occasione che venne a Pesaro a portare il Quadro di S. Tommaso pel Duomo, del quale a suo luogo si è parlato. I due laterali S. Giuseppe e la Maddalena son opere di Simon Cantarini. L' altro dell' altare di S. Filippo di Domenico Peruzzini. L' ultimo di Gio. Giacomo Pandolfi.

SANT' AGOSTINO.

Questa Chiesa ancora è stata a' nostri giorni cambiata. Oltre la gran nave di mezzo, aveva a mano destra una navata, la quale in quest' ultimo lavoro è
sta.

stata separata dal corpo della Chiesa colla quale comunica per una porticella . E' rimasto in essa il Quadro di Sant' Agostino del Begni, al quale è stato apposto quel bell' ornato di architettura del P. Cesare Ponti, con cui veniva prima circondato il Quadro di S. Tommaso da Villanova del medesimo Religioso, ma dipinto a olio. Rimasto pur anche è il quadro della Madonna, detta del Soccorso, che da alcuni si è attribuito a Gio. Giacomo Pandolfi, da altri a Gio. Giacomo Palmerini: le forme pajono della stessa mano, ma il colorito è più chiaro e più vivo di quello essere foglia quello del Pandolfi . Nel corpo della Chiesa sette sono in oggi gli Altari, non compreso quell' antico della Madonna della Cintura, ch' era in capo della navata detta di sopra . Il primo di questi da chi parimente si ascrive al Pandolfi, da chi al nominato Palmerini. Segue la tavola di S. Tommaso, che dicevasi essere del Sorodo, ma le ricevute originali del pagamento fattone da Giulio Giordani, che commise quell' Opera ad Alessandرو Vitali, scolare pur del Barocci, assicurano esser quell' opera del Vitali, ed essere stata compita

nel 1603. vivente il medesimo Barocci, il quale, com' è noto, visse fino al 1612. L' essere stato detto fin d' allora, e comunemente creduto poi, che la figura del Salvatore fosse interamente del pennello del Maestro può esser nato dalla bellezza di quella figura superiore alle altre, ma può ancora avere il fondamento di verità, essendo ben probabile, che premesse al Barocci medesimo, che riuscisse questo Quadro di piena soddisfazione del Giordani, ch' era uno de' più antichi ed accreditati soggetti della Corte del Duca: Ma in oggi nulla però accertasi, da che essendo per disgrazia di questa Città invalsa la mania di ripulire i Quadri, e di affettarli a diverse misure di quello fossero fatti dagli Autori loro, si sono impasticciate le cose in modo che anche i più valenti Professori si trovano impicciati a giudicarne. L' Altare della Ss^{ma} Nunziata, che segue, è opera ben degna del Palma giovane. Il Quadro dell' Altar maggiore posto in opera gli anni scorsi, è di Pietro Tedeschi Pesarese, scolaro del Sig. Canonico Lazzarini. Prendendo poi l' altro lato della Chiesa, la B. Rita è opera del nostro Simone da

da Pefaro, il S. Niccola da Tolentino del Pomaranci, e il S. Tommaso da Villanova del P. Cesare, di cui si è detto di sopra. Anche questi Quadri foggiauti sono alla stessa disavventura nell'averli voluto ripulire. Intorno a quello del Pomaranci si racconta una storiella, che mi piace qui aggiungere. La più bella cosa che avesse la figura di S. Niccola erano i piedi disegnati per eccellenza. Venne un indiscreto Superiore, che credendo che disconvenisse il vederfi S. Niccola Scalzo, quando permettono in oggi le regole agli Agostiniani di calzarsi, senza far parola alla Casa Diplovatazj, di cui era il Quadro, non avendo potuto trovar in Pefaro alcuno, che volesse dar mano a una tale barbarie, fece venire all'improvviso da Fano un pittorecolo, il quale in furia e in fretta coprì colle scarpe il piede del Santo. Certe più antiche pitture, che per molti titoli meritavano riflesso, sono state da questo P. Maestro Buzj, Priore, diligentemente conservate nelle Camere superiori del Monastero.

S. CAS.

S. CASSIANO.

IL Quadro del primo Altare rappresen-
tante Sant' Eracliano, nostro Vescovo,
è di Gio. Giacomo Pandolfi. Quello della
seconda Cappella, che porta i Ss. Cassiano,
titolo della Chiesa, e Mustiola, Protettrice
della Città, è di Carlo Pavolucci, e la pic-
cola Madonna Addolorata, che vi sta so-
pra è di Pietro Tedeschi, Scolari ambidue
del Sig. Canonico Lazzarini. L' adorazio-
ne da' Magi, che sta all' Altar maggiore,
è del Venanzi. Il Toblà dell' Altare se-
guente è del nominato Tedeschi, e il
Quadretto, che vi sta sopra coll' Angelo,
che fa estrarre da Toblà il pesce, è del
maestro Sig. Canonico Lazzarini. Final-
mente l' ultimo Quadro di Santa Barbara
è insigne lavoro di Simone da Pesaro, an-
cor giovane. Nella figura di S. Terenzio
si conosce un pentimento nella mano che
tiene al petto, e che prima stava col brac-
cio disteso; e dicesi, che Simone la mu-
tasse quando da Bologna ritornò in Patria.

PP. CA.

FU rifatta questa Chiesa non à molto. Osservabile è la volta della sagrestia, invenzione e disegno del Sig. Canonico Lazzarini, eseguita dai suoi scolari, i quali poi àno a loro talento fatte le Storie, che sono ne' Quadri colorite. Questi Scolari furono Placido Lazzarini, di lui Nipote, Pietro Tedeschi, Carlo Pavolucci, Tommaso Bicciaglia, Conte Michelangelo Paoli, ec.

MADONNA DEL PORTO .

ALLa Porta della Città verso il Porto v' è la Chiesa della Madonna della Scala, la cui soffitta è tutta dipinta dal Begni. Il Sant' Ubaldo del primo Altare è del Palma giovane. La Visitazione del secondo è del Pandolfi. La tavola dell' Altar maggiore, pittura antica, di Autore ignoto. Il S. Francesco con altri Santi nell' Altare seguente è del Visacci, bravo Scolare del Barocci; ma anche questa pittura soggiacque alla medesima disgrazia di tante altre di Pesaro, che restarono pregiudicate

cate da chi pretese ristorarle. Sopra la porta della sagrestia v'è appeso un superbo Quadro di Niccolò da Pesaro.

PP. DEL CARMINE.

NEl passato secolo questi Religiosi, che prima abitavano fuor di Città a quella Chiesa, che ora dicesi *Carmine vecchio*, fabbricata la nuova Chiesa vennero in Città. In questa Chiesa il Quadro del Sant' Onofrio è del Venanzi. La Santa Maria Maddalena de' Pazzi del Luffoli, ambidue Pesaresi. Il Presepio dell' Urbinelli d' Urbino. La Santa Teresa, Sant' Alberto, ec. del Bondi.

PURIFICAZIONE *Monache.*

FU rifatta questa Chiesa a' nostri giorni. Il S. Filippo Benizi è del Venanzi. In sagrestia vedesi un Quadro di S. Stefano del Frangipane.

OSPEDALE.

LA bon. mem. del Conte Raimondo Santinelli, uno de' Signori Rettori dell' Ospedale.

Osedale, a tutte sue spese fece dai fondamenti questa Chiesa col disegno del Sig. Canonico Lazzarini, di mano del quale è anche il bel Quadro esprimente la Santissima Trinità.

S. FRANCESCO DI PAOLA.

IL soffitto tutto di questa Chiesa era stato fatto dipingere dal Sig. Card. Vidman, Legato. Sembrando, che quelle Pitture rendessero troppo scura la Chiesa furono tolte negli anni scorsi, sostituendosi loro quegli ornamenti, che or si veggono. Il Quadro dell' Altar maggiore diceasi del Ciceri. L' ultimo coi Ss. Cosma e Damiano pare della Scuola del celebre Simon Cantarini.

S. GIOVANNI DE' PP. RIFORMATI.

Questa Chiesa, ch' è architettura del famoso Genga, scolaro di Bramante, à alquante cose degne di osservazione. La principale però era il Quadro dell' Altar maggiore del celebre Guercino da Cento della sua prima più bella e più stimatissima.

maniera; ma questo ancora à avuta la disgrazia di passare sotto i ripulitori più d' una volta, i quali lo àno quasi mandato a male, come succede quando si fanno ripulire i Quadri, quantunque dopo tante esperienze la gente non se ne persuada ancora. Il Quadro delle Stimate di S. Francesco è della Scuola del Barocci. Ne' quattro angoli, che sostengono il catino, quattro Quadri vi sono. La Nunziata, che si conosce subito essere della scuola di Tiziano, porta scritto il nome preciso dell' Autore: *Joannes . Baptista Claricius Urbinas F. 1544.*, al qual Quadro però, per renderlo uguale agli altri, fu male a proposito aggiunto da piedi un pezzo di pavimento: Il S. Diego è della scuola del Barocci; il S. Tommaso del Visacci; il S. Carlo del Pandolfi.

Nel Coro dietro all' Altar maggiore vi è il Quadro che stava nell' antica Chiesa, di Marco Zoppo da Bologna, Autore assai raro, del qual pure sono due Quadretti nella sagrestia, che rappresentano il primo la testa recisa di S. Giovanni, l' altro una mezza figura di Gesù . Cristo Signor Nostro fra due Angeli . Nella medesima Sagrestia

grèssia si vede pure un eccellente Quadro. to attribuito a diversi, ma che non deve porsi in dubbio, che non sia di Benvenuto da Garofolo; ed un Quadro colla figura di S. Giovanni della Marca, Opera del nostro Simon Cantarini.

PP. CAPPUCINI.

IL Quadro dell' Altar maggiore esprime la Ssña Concezione, titolo della Chiesa, è opera eccellente, e si dice del Mola.

I Quadri dei due Altari più vicini alla porta della Chiesa, rappresentanti l' uno il Presèpio, l' altro S. Stefano, sono di Luigi Gentile, e sono Pitture stimabili. Dello stesso sono pur anche i due Quadri, che stanno sulla parete tra le due Cappelle. I due delle altre Cappelle sono di maniera, che somiglia a quella del medesimo, ma non sembrano di ugual merito, e il S. Francesco, a cui la Ssña Vergine porge il Bambino, è copia, che si crede da un originale di Annibale Caracci. Dicaasi lo stesso delle altre pitture sparse per la Chiesa.

Nel

Nella Cappelletta però laterale all' Altar maggiore è un eccellente Quadro di una Pietà, opera di Taddeo Zuccheri.

I Paesi poi, che sono a piè della Chiesa, ed altri per le Cappelle, sono dipinti così bene, che sono stati creduti del famoso Puffino, ma in realtà sono differenti dallo stile di lui.

Nella Sagrestia sono alcuni bei Quadretti lasciati dal Cardinale Omodei, che, essendo Legato di questa Provincia, fece fabbricare tanto il Convento quanto la Chiesa con ottima simmetria proporzionata al fare di quest' Ordine, trasportandone i Religiosi, che stavano fuori di Città sul monte di S. Bartolo nel luogo, che ora dicesi *i Cappuccini vecchi*; nella qual funzione fatta li 17. Settembre del 1657. gettò ne' fondamenti la prima Pietra la Maestà Reale della Regina di Svezia, che trovavasi allora in Pefaro.

S. CARLO De' PP. Chericì Minori .

SUL principio del passato secolo fu incominciata la fabbrica di questa Chiesa con ottima architettura da una Confraternita

nita, detta della Croce, la quale la cedè poi ai PP. Cherici Regolari. Il Quadro colla Madonna, Sant' Agnese, e Santa Cecilia è di Antonio Viviani, detto il Sordo, d' Urbino, Scolaro del Barocci; quello dell' Altar maggiore, rappresentante S. Carlo, è del Cav. Baglione; l' altro del B. Caracciolo, Istitutore di questa Religione, posto non à molto in opera, è del nostro Pietro Tedeschi.

LA MISERICORDIA Confraternita.

LA Tavola dell' Altar maggiore, che rappresenta la Bña Vergine Inginocchiata avanti il suo Divin Figliuolo in atto d' intercedere misericordia al popolo supplicante ivi appresso, è bellissimo Quadro della Scuola del Barocci, ma pregiudicato in oggi per l' aggiunta fattavi in cima ad oggetto di eguagliarlo al nuovo poco plausibile ornamento fatto al medesimo Altare. La Nascita della Vergine Ssña, ch' era in uno degli altari, è opera molto buona del nostro Begni. I quattro Quadri negli ornati della Chiesa, che rappresentano la Nunziata, la Presentazione, lo Spofalizio,

zio, e la Visitazione della Madonna, sono bellissimi pezzi del nostro Luffoli, del quale ancora sono le storielle dipinte nelle Cantorie dell' organo a mano manca quando s' entra in Chiesa. L' architettura di questa è delle più pregiabili, e il fu Conte Algarotti, quando fu in Pesaro, la fece diligentemente ed esattamente copiare. Non si dubita, che questa Chiesa non meno che l' altra di S. Carlo detto di sopra, che furono poco men che contemporaneamente fabbricate, non sieno disegno dello stesso Architetto. V' à chi le attribuisce al celebre Niccolò Sabbatini da Pesaro, Scolaro del Marchese Guidubaldo del Monte: Ma essendo certo, che quella di S. Carlo fu architettata da Gio. Battista Bernabei, forse scolare anch' esso del medesimo Marchese, v' à chi a questo l' attribuisce. Il merito singolare dell' Architetto è stato, oltre l' aver osservata la più bella proporzione nel tutt' insieme, l' averla resa molto ornata senza un membro delle solite forme dell' architettura, ma con semplici riquadrature distribuite con mirabile simmetria.

CON-

CONVERTITE.

Vicina è la piccola Chiesuola delle Convertite. Il Quadro dell'unico Altare, ch'è in questa, è del nostro Domenico Peruzzini. Più opere di questo Pittore si sono in queste notizie ricordate, il quale passato poi col suo Fratello Giovanni in Ancona, sono stati creduti Anconitani: Furono ambedue Scolari di Simone Cantarini.

S. MARIA MADDALENA Monache.

FU rifatta dai fondamenti questa magnifica Chiesa col disegno del famoso Luigi Vanvitelli. Tutti tre i Quadri degli Altari sono opera del Sig. Canonico Lazarini, del quale pure è il disegno dell'Altare maggiore. I Quadri dell'antica demolita Chiesa sono o dentro il Monastero, o in Sagrestia, o ne' Parlatorj, e possono la maggior parte vederfi dai forestieri; e sono: Il Quadro colla Madonna, Santa Maria Maddalena, ed altri Santi del Palma giovane; l'altro con S. Benedetto, Santa Scolastica, e Santa Teresa, creduto da alcuni del Peruzzini, da altri

E

del.

della Scuola di Simon Cantarini, e da alcuni dello stesso Simone; quello di Sant'Acazio di Gio. Francesco Centini da Rimini, Scolaro del Guercino; quello della Nunziata bellissima copia fatta dal Luffoli dall' originale di Guido Reni, che sta in S. Pietro di Fano; e finalmente molti fatti di S. Benedetto con molto spirito espressi nelle Lunette della Chiesa da Carlo Casalini, Bolognese.

S. GIACOMO.

L' Ovato, che rappresenta S. Francesco Saverio all' Altare di S. Biagio, è del Canonico Lazzarini, e il Quadro di S. Biagio è di Agostino Castellacci da Pesaro, Scolaro del Cignani.

L' Altar maggiore à l' antica Pittura sul muro della Madonna tra due Angeli, che stava nell' antica Chiesa, e fu trasportata nella presente quando fu questa edificata nel secolo passato. Fu questa Immagine molto elegantemente intagliata in Rame da Pier Sante Bartoli. Di queste antiche pitture sul muro altre ve ne restano in Pesaro, ed è ben osservabile quella

la nella Chiesuola, detta della Misericordia vecchia, annessa alle Case de' Signori Conte di Montelabate, e dopo la fabbrica della nuova ceduta a questa nobile famiglia.

SANTA CATERINA Monache.

UN incendio seguito gli anni scorsi fece perire tutti tre i Quadri degli Altari, e tutti gli ornamenti di questa Chiesa. Ma il danno è stato ben compensato, essendo tutti tre i nuovi Quadri opera del lodato Canonico Lazzarini.

S. DOMENICO.

SI spera, che questa Chiesa, posta nel più bel luogo della Città, verrà dai fondamenti rifabbricata da questi degni Padri, e in modo, che corrisponda allo splendore del loro Ordine. E' ben degna di osservazione la tavola del Coro egregiamente dipinta da Girolamo Savoldo.

Questi fu un nobile Bresciano, che si esercitò nella Pittura nella scuola del gran Tiziano, e riuscì eccellente e famoso. Pe' nostri Paesi non v'è, che si sappia, fuorchè

abè in Pesaro, altr' opera di questo grande Autore. Uno de' suoi pregi più considerabili è la grand' arte della Luce maneggiata da bravo maestro, e con tanta più mirabile maniera, quanto che à preso l' assunto di far le figure di tinta bassa e forte, ma in campo chiaro. Nella tavola, entro cui sta la Bñna Vergine tra due Angeli, par che veramente percuota il Sole.

Merita ancora molta riflessione al Sepolcro di Donna Giulia Albani degli Abati-Olivieri, Zia carnale di Clemente XI., il bellissimo Semibusto di Lei, opera del celebre Rusconi. I Quadri poi, che sono agli Altari della Chiesa sono o del Venanzi, o di autori incerti. Quello della Madonna del Rosario è di Domenico Parodi Genovese, come dello Spinola, pur Genovese, sono tutte le Pitture di quella Cappella. Il S. Domenico poi è del nostro Cantarini, e le storiette, che circondano il Quadro, sono del Begni; ma il Quadro molto à patito non meno per essere stato collocato e incassato troppo in dentro nel sito destinatogli, che per essere stato strapazzato da chi con poca bene intesa pietà à voluto affiggergli corona d' argen.

69

gento in capo, e giglio e libro d' argento nelle mani.

L' ultimo Quadro è di Pompeo Pre-
sciutti da Fano. Molti Quadri poi sono
nelle Camere Religiose: L' antico della
Madonna del Rosario del medesimo Pom-
peo da Fano, un Cristo morto, che dicefi
di Tiziano, e due bellissimi pezzi di Si-
mone da Pesaro.

Il vaso della Libreria di questi Padri è
molto bene inteso, e si giudica disegno
del Genga, come dello stesso Genga e del
suo figliuolo si credono le molto buone pit-
ture, che ornano le pareti di essa Libreria.

CARITA' Confraternita.

IL primo Altare di S. Giuseppe è del
Pandolfi. L' Altar maggiore è di Giu-
seppe Oddi, Pesarese, che fu Scolaro di
Carlo Maratti; di Giacomo Palma, il gio-
vane, l' Altare ov'è il Ssno Crocifisso. In
Sagrestia vi sono due Pietà, una del Be-
gni, l' altra del Pandolfi.

L' antico Quadro, che stava una volta
in Chiesa, vedesi di sopra nel fito della
Radunanza, ove i Confratelli di questo

Collegio si adunano la Quaresima per la recita de' Salmi Penitenziali.

SANTISSIMA CONCEZIONE

Confraternita .

LA divozione, con cui il Popolo di Pefaro concorrevva a venerare un' antica immagine della Vergine Ss^{na}, detta delle Beccarie, perchè posta vicino a quell' edificio, diede impulso alla pietà della Real Casa de' Medici, erede degli allodiali de' nostri Duchi, di fabbricarvi questa Chiesa, che poi donò alla Compagnia della Santissima Concezione, la quale fecela ultimamente render anche più vaga col disegno del Sig. Canonico Lazzarini. I due Quadri laterali sono del Casalini, e l'ornamento, che li circonda, è del bravo Carpi Bolognese.

SANT' ANTONIO Confraternita .

Questa Chiesa per gli ornamenti è un gioiello; altra mira non ebbero fin da' più antichi tempi quei Confratelli, che di ornarla. Vedesi ancora un Memoriale da essi dato il primo Gennaio 1468.
ad

ad Alessandro Sforza, Signore di Pesaro, per ottenere la facoltà di aprire quella porticina, che ancor resta nell' antico muro della Città vecchia, sul quale essa Chiesa posa. In questo Memoriale dicono di avere fatto costruire et edificare a lato la nostra detta Fraternita et Scuola, el quale per onorarlo convenientemente, oltre a quel che fatto gl' havemo, cioè d' Altare, et de cona forse più bella et vistosa ch' abbia questa Città, intendemo etiam farla col tempo dipingere et historiare tutta della vita et progressi de S. Antonio. Quanto promifero que' buoni Fratelli, tanto è stato col tempo adempito. Il primo Altare col Quadro di S. Girolamo è del Passeri, bravo Scolaro di Carlo Maratti. L' Altar maggiore à il Quadro del famoso Paolo Veronese. L' altro Altare à il Quadro del celebre Cignani, ove il putto, che vola all' ingiù, e che tiene il giglio di S. Gaetano, ch' è il soggetto del Quadro, è cosa eccellente. Tutti gli altri Quadri grandi intorno alla Chiesa, e tutti i piccoli più a basso, dipinti a chiaro scuro, sono opere assai belle del Luffoli, bravo Pittor Pesarese. Tra i medesimi Quadri più grandi pe-
rò

rò se ne eccettuino tre. I due rappresentanti l' uno una spiritata liberata dal Santo, e l' altro un miracolo di una sorgente di acqua, miracolosamente dallo stesso ottenuta, sono delle migliori cose, che fece il Venanzi, Pittor Pesarese. Il terzo poi, che in questa serie di fatti di Sant' Antonio è il più bello e il più fittato, rappresenta un Angelo, che insegna la strada a Sant' Antonio per andare a trovare S. Paolo Primo Eremita, e sta in atto d' imbarcarsi per passare il Nilo. Questa è Opera rara di Niccolò Berrettoni, che sebbene nato a Macerata di Montefeltro, può però contarfi tra i Pesaresi, essendo stato non solo allevato, ma messo all' arte, ed a sue spese mantenuto da una famiglia, ora estinta, di Pesaro: Morì giovane, ma sorpassò, a giudizio di tutti, il suo maestro Carlo Maratti.

Tutta la volta poi è dipinta dal celebre Carpi, e le figure sono del Casalini nominato di sopra, Pittore Bolognese, ma che visse e morì in Pesaro.

Sussiste ancora nel luogo della Radunanza quella *cona* ricordata nel Memoriale citato di sopra. L' Iscrizione, che in essa
leg.

leggesi, benchè un poco patita, c' insegna, che fu quella fatta l' anno 1464., e che Antonio chiamavasi il Pittore . V' è chi dubita , che debba dirsi Giannantonio , giacchè in una bella pittura, ch' è nella Chiesa di Santa Maria dell' Arzilla , leggesi : *Anno Dñi MCCCCLXII. die VIII. Decembri battè pi.... Marie Misericordie fecit fieri....* e a piè del Campo *Ioh̄s Antonius Pisauensis pinxit Ave Maria,*

S. GIUSEPPE *Confraternita* .

IL Quadro dell' Altar maggiore è bell' Opera del nostro Terenzio Rondolini. La S. Francesca Romana sopra la Porta maggiore della Chiesa è del Venanzi.

CORPUS DOMINI *Monache* .

DEl medesimo Terenzio Rondolino è il Quadro dell' Altar maggiore di questa Chiesa; quello di Santa Chiara del Pandolfi ; l' altro in faccia, del Guerrieri di Fossombrone . Molti bei Quadri àno poi le Monache dentro al Monastero , quali espongono negli apparati che fanno per la festa del Corpus Domini. Que.

Queste sono le Pitture più osservabili, che sieno in Pesaro, non intendendo però di pregiudicare al merito di altre, che non si sono nominate, siccome non si sono nominate alcune altre Chiese.

Ad oggetto però, che i Dilettanti veggano quanto sia sempre stata quest'Arte qui in fiore, si spera, che gradiranno, che si riferisca in questo Catalogo copia di due monumenti rispettabili. Il primo è la descrizione della Processione del Corpus Domini fatta l'anno 1511., conservata in un Quinterno intitolato: = Di fuori = *Descriptio ordinis observandi in Festivitate Sacratissimi Corporis Christi*. Dentro dicefi: *Ordine della Processione come hanno d'andare tutte le arte della Città nel giorno del Sacratissimo Corpo de Christo de anno 1511. die 19. Junii*. A suo luogo poi notansi:

DIPINTORI.

Mastro Gasparino

Mastro Carlo de Ser Biancuccio (1)

MA.

(1) Era questi Fiorentino. A un atto di quietanza dei 6. Ottobre 1483. rogato Matteo Antonio de Ritii Notajo Arch. publ. tra i testimonj questi: *Carolo Maria Mastri Desiderii de Florentia Pittore, Cive & habitat. Pisaur.*

Mastro Ioanfrancesco da Ferrara (2)
 Mastro Iohan Antonio de Mastro Gasparo
 Mastro Pier Domenico de Mastro Ioanne
 Mastro Iuliolo
 Mastro Antonio alias Braga (3)
 Mastro Augustino de Mastro Pasquino
 Mastro Io. Baptista de la Paliola
 Mastro Bastiano Bolognese (4)
 Mastro Iohan Francesco de Tortolino
 Mastro Alexandro de Gianono

Il secondo è una Informazione data prima del 1680. non si sa da chi, nè a qual fine. Ma chi la scrisse si vede, ch'era un uomo del mestiere, e dacchè non è stato possi.

(2) Nell' *Arch. del Corpus Dñi* pergam. n. L. a un testamento per rog. di Antonio del qm Gio. da Monte Luro, Notajo, leggesi tra i testimonj *Iohanne Francisco Malateste de Ferrara Pittore.*

(3) Forse questo è quello, che in un atto del 1513. è detto *Mastro Antonio de Marchionne de Fede da Pesaro. Dipintore* rog. Antonio Gambino Notajo.

(4) Questo è il celebre Serlio. Dal lib. 4. delle sue Opere apparisce, ch' egli era stato in Pesaro. Vi soggiornava ancora nel 1514. veggendosi in un Testamento dei 17. Dicembre di quell' anno *Arch. de' Servi* perg. n. 99. testimonio *Sebastiano qm Bartholomei de Serliis de Bononia Pittore, habitatore Pisauri.*

possibile ritrovare quelle vite de' Pittori Pesaresi, che scritte aveva il celebre Poeta e Pittore Giuseppe Montani, potrà questa Informazione essere con maggior accoglimento ricevuta.

Informazioni, che si desiderano.

ARCHITETTI.

„ Il Capitano Gio. Battista Zanchi. Buonadio, che visse circa gli anni 1550., fu eletto dal Senato Veneto Architetto nelle fortificazioni del Regno di Cipro, ove dimorò molti anni, ed operò mirabilmente. Servì in Fiandra per Architetto alla Corona di Spagna, fortificò la Città di Ragusa, e la fortezza di Ferrara. Fu ingegnere di Massimiliano d' Austria, Re di Boemia, e questo fu il primo, che desse alle stampe il modo di fortificar le Piazze, come si raccoglie dal libro stampato dal medesimo nel 1556. in Venezia, e dedicato alla Maestà di detto Re di Boemia. (*) Il Ruscelli, che fa l' imprese degli uomini

(*) Vi è stato a' nostri giorni chi à detto, che il disegno del nuovo Brisac, famosa Fortezza, sia stato in gran parte preso dal libro di Zanchi,

ni illustri d' Italia, discorre del Capitano medesimo con lodi proprie di tal soggetto. “

„ Il Capitano Filippo Terzi da Pesaro fu eccellente Ingegnere, e in Fiandra operò con molto grido. “

„ Bartolomeo Campi da Pesaro fu Architetto, e Ingegnere del Duca Alessandro Farnese, mentre comandava gli eserciti in Fiandra. “

„ Gio. Battista Arcangeli da Pesaro fu insigne Architetto militare, mentre non solo servì il Re di Francia, ed il Papa, avendo fatta la fortezza di Ferrara, ma anche i suoi Padroni Duchi d' Urbino, avendo fortificato il Porto di Sinigaglia. Morì in Ferrara, e fu sepolto nella Chiesa de' Padri di S. Domenico, e nella Cappella del Ss^{mo} Rosario vi è l' iscrizione di tutto il suo operato, e sopra la porta della Fortezza di Ferrara vi è il nome del medesimo. “

„ Niccolò Sabbatini da Pesaro, che fu Scolaro del Gran Guidubaldo del Monte, fu Architetto de' Serⁿⁱ Duchi d' Urbino per tutto lo spazio della sua vita: Non si fece fabbrica di considerazione negli Stati di detti Serⁿⁱ senza il suo consiglio: In Pesaro fece il Porto, l' Appartamento Nobile, detto di Madama, nella Corte, in
oggi

oggi Palazzo Apostolico . In Sant' Angelo in Vado fabbricò da' fondamenti la Casa in Villa, detta la Palazzina, per servizio di quelle Altezze . Ne' Teatri si rese infigne Architetto, mentre non solo operò mirabilmente nel Teatro del Sole di Pesaro, ma anche stampò la pratica di far scene, data in luce nel 1638., dedicata a Monfig. Ill^{mo} Orazio Visconti. “

„ Il Capitano Gio. Battista Zanchi . Buonadio da Pesaro, Scolaro di detto Niccolò, ch' oggi vive in Patria, è Architetto sì di Teatri, come d' altre Materie, avendo servito in più occorrenze agli E^{mi} Legati, et Ill^{mi} Pro . Legati delli Stati d' Urbino. “

„ Almerico Remoli Almerici da Pesaro, Scolaro del suddetto Sabbatini, ch' oggi vive in Patria, è Architetto, et al presente presta il suo servizio alla Ser^{ma} Vittoria, Gran . Duchessa di Toscana, avendo la totale soprantendenza nelle Fabbriche, et chiuse de' Beni, che detta Ser^{ma} possedeva nelli Stati di Urbino. “

„ Il Colonnello Girolamo Arduini da Pesaro, di presente abitante in Venezia, fu scolaro di detto Sabbatini, et versa-

to

to in Teatri e nelle Fabbriche, avendo vicino al Castello di Novilara, territorio di Pesaro, fabbricata una Casa da' fondamenti, con molta maestria ed architettura. “

„ Il Capitano Paolo Emilio Mainardi da Pesaro, scolaro del medesimo Sabbatini, è Architetto, e nella fabbrica del Ponte del Tavollo assieme col Capitano Gio. Battista Zanchi. Buonadio diede il suo disegno, come anche i medesimi hanno assistito col loro giudizio alla riparazione del Ponte del fiume Isauro o Foglia, vicino alla Città di Pesaro. Ne' Teatri operò con giudizio e prudenza, mostrandosi degno scolaro d' un tant' uomo. “

PITTORI.

„ Fu già un tal Niccolò da Pesaro intelligente Pittore, come si può vedere nella gran Tavola d' una Cena di Cristo, posta all' Altar maggiore nella Chiesa de' Confratelli del Ssno Sacramento di Pesaro, ch' è degna di esser veduta, benchè da pochi osservata. Nella Sagrestia della Madonna del Porto della medesima Città vi è un Quadro molto bello, rappresentante la

Baña

Bona Vergine, Santi, e Ritratti de' Fratelli della Compagnia. Giorgio Vasari descrive la sua vita, ma solo fa menzione delle opere fatte da lui in Roma, ma di quelle lasciate in Patria non ne parla punto. Federico Baroccio molto stimava le Opere di questo Soggetto. “

„ Terenzo Rondolino, che fu scolaro del Baroccio, fu buonissimo Pittore, dichiarandolo tale le sue Opere, che si vedono in Pesaro e fuori, come si è un Quadro di S. Terenzo nella Chiesa di Sant' Ubaldo, nella Chiesa delle Madri del Corpus Domini, nella Chiesa del Ssno Sacramento, Madonna del Porto fuori della Città, nel Castello di Candelara, et due nella Chiesa di Santa Marina. Questo Pittore servì al Cardinale della Rovere, e in Roma nella Chiesa di S. Silvestro (se non erro) vi è un Quadro di sua mano. “

„ Gio. Giacomo Pandolfi, scolaro di Federico Zuccari, è degno di gran lode, essendo stato un praticissimo e intelligente Pittore, avendo dipinte molte tele sì ad olio come a fresco, con mirabile prestezza, come si vede in diverse opere in Pesaro e fuori, e particolarmente dipinse tut.

tutta la Chiesa del Collegio del Nome di Dio, ancorchè aveva le mani stroppiate dalla Chiragra. “

„ Giulio - Cesare Begni, Scolaro del Vissacci di Urbino, e questo di Federico Barrocci, fu buono, risoluto, intelligente, e pratico Pittore, recando con prestezza a fine le sue opere di pura pratica e maniera in ogni genere di Pittura sì ad olio come a fresco fatte in tanta copia, non solo in Pesaro, ma anche fuori in circovicine Città e Ville, come da' Sigg. Moschi dipinse a fresco tutta una Sala, e dal Sig. Benedetto Benedetti ad olio tutta una camera. In dipingere Teatri non avea pari, mentre era intelligentissimo di buona prospettiva, principal fondamento della Pittura. In sua gioventù si portò in Venezia, di lì poi nel Friuli, e nella Città di Udine fece molte Pitture. Ritornato in Patria dipinse un Quadro, rappresentante le nozze di Cana, oggi esistente nel Refettorio de' PP. de' Servi, ch' è degno di esser veduto. “

„ Gio. Andrea Pandolfi da Pesaro fu Pittore di qualche grido, e si vede di sua mano un Quadro nella Chiesa de' PP. di

F S. Do.

S. Domenico di detta Città, posto nel Co-
ro, che rappresenta un Sant' Andrea con
Navicella, ed altre figure, che viene mol-
to stimato. “

„ Gio. Poggi da Pesaro, allievo di Clau-
dio Veronese, dava segni di fare gran
progressi, come si scorge da un suo Qua-
dro posto nella Chiesa della Parrocchia di
Pozzo, Castello di Pesaro, molto lodato,
ma per esser morto giovane troncò le spe-
ranze de' progressi, che si attendevano dal-
la sua virtù. “

„ Domenico Peruzzini da Pesaro, oggi
abitante in Ancona, allievo di Gio. Gia-
como Pandolfo, con verità deve aver luo-
go tra' virtuosi, e tale lo dimostrano le
opere del suo Pennello lasciate in Pesaro
in tre Quadri esistenti nella Chiesa dell'
Oratorio di S. Filippo Neri, in quella
delle Convertite, e in uno della prima
maniera posto all' Altar maggiore nella Chie-
sa di S. Giacomo, Cura di Pesaro (*), aven-
done

(*) S' intende nella Chiesa antica di S. Giaco-
mo, che allor sussisteva, essendo stata la presen-
te fabbricata dopo scritta questa informazione: Il
Quadro però sussiste nelle Case del Paroco, ben-
chè maltrattato dai soliti ripulitori:

done un simile lasciato nella Chiesa del Castello di Montelabate, Castello di Pesaro, avendo acquistato molto grido sì in Ancona come ne' luoghi circonvicini. Egli non solo ebbe i buoni fondamenti, e disegno della Pittura, ma intelligentissimo d'Architettura e Prospettiva, e nelle scene de' Teatri à operate meraviglie; i suoi disegni fatti a penna non anno pari. Vive un suo Figlio in Roma, ed è tenuto per buono e risoluto Pittore. “

„ Antonio Cecchini da Pesaro, che oggi dimora in Venezia, allievo del Palma, non è cattivo Pittore; e per essersi trattenuto sempre fuori della Città, in Pesaro non vi sono sue Opere, ma solo un Quadro rappresentante Moisè gettato nel Nilo in Casa de' Sigg. Olivieri. “

„ Simone Cantarini da Pesaro, alias il Pesarino, allievo di Guido Reno, Pittore celeberrimo, vi è del suo nella Chiesa di S. Cassiano Parrocchiale di Pesaro il Quadro di S. Barbara, fatto nella prima maniera, in età di anni diciotto: Nella Chiesa de' Padri di Sant' Agostino vi è la Beata Rita, e in Casa di molti Particolari vi sono molte sue opere, che mostrano la delicatezza

e maniera di questo grand' uomo . Molto à pregiudicato alla fama dovuta a questo Soggetto il non aver egli posto il suo nome in molte carte intagliate in Rame con acqua forte, mentre da tutti sono stimate per mano di Guido Reni, e così universalmente le sue Pitture, che molte ne sono state vendute, per mano di detto Guido, e pure sono state fatiche del Pesarino. “

„ Giuseppe Montani da Pesaro, scolaro di Francesco Monti Bresciano, al presente abitante in Venezia, opera molto bene in Paesi, e in Venezia vive con qualche grido. “

„ Niccolò Berrettoni da Macerata di Monte Feltro scolaro di Carlo Maratti in Roma, per esser Giovane virtuoso, ed applicato fa sperare ottima riuscita della sua persona . Si vedono in Roma sue opere, ed ànno qualche grido appresso i virtuosi. “

„ Giovanni Venanzi da Pesaro, al presente al servizio del Serñno di Parma, scolaro di Guido Reni, e di Simone Cantarini, è Giovane di grande aspettativa; e in far nudi si porta molto bene. “

„ Gio. Maria Luffoli da Pesaro, scolaro di detto Cantarini, che si trattiene in

Pe.

85

Pesaro, opera con molta affiduità, ed è applicatissimo; si vedono sue opere nella Chiesa de' Padri del Carmine, e si spera ottima riuscita. “

„ Luigi Genfile Fiammingo, à fatto ad intuito dell' Eño Omodei cinque Quadri nella Chiesa de' Padri Cappuccini, posta nella Città di Pesaro, e sono stimati, mostrando in quelli esser uomo di gran valore. “

„ Quanto a' Scultori, non essendovi nella Città di Pesaro e Luoghi circonvicini stati Soggetti di molto grido, non si può dare le richieste notizie. “



F 3

DIS.

DISSERTAZIONE

Sopra l'Arte della Pittura, detta nell'Accademia Pesarese l'anno 1753. dal Sig. Abate, in oggi Canonico Gio. Andrea Lazzarini Pesarese.

IO crederci di far troppo torto alla gentilezza e alla coltura degli animi vostri, eruditissimi Accademici, se volendo io ragionarvi questa sera della Pittura, mi estendessi ad iscusare la scelta di questo argomento, sul timore, che voi lo consideraste mal convenire ad un luogo, ove solamente scientifiche Questioni con tanta erudizione, e con sì maturo criterio si offrono trattare. Guardimi il Cielo, che io sospettassi poterli trovare in così dotta Adunanza una di quelle rozze e barbare Anime, che non conoscendo punto il pregio di sì bell'Arte, nè altro vedendo in essa, che il material lavoro di stender colori su di un muro o d'una tela, l'accunano coi più vili meccanici mestieri. Credo anzi, che in luogo sì degno, ove di tanto in tanto voi vi radunate a farlo risuonare dei vostri leggiadri Carmi, farò
be.

bene accolta un' Arte, che non meno, che la Poesia sua Sorella, è parto di una Celeste Musa, la quale ponendo in vista dell' ardente immaginativa di quegli spiriti, ch' ella invade, tutte le visibili bellezze dell' universo, e con un dolce rapimento nella loro contemplazione immergendo la, ispira poscia ad essi quel grande e generoso ardore, per cui s' innalzano ad emular la natura, ed a formare quelle belle imitazioni dell' opre sue, che sempre sono state e saranno agli animi colti e gentili lo spettacolo più maraviglioso e più giocondo. Con tutta la fiducia dunque introduco, o Signori, questa sera la Pittura fra voi ad essere oggetto del vostro consueto Letterario trattenimento, e materia del mio discorso: e lasciando a parte ciò, che spetta o alle laudi di essa, o alla storia di coloro, che la professarono, entrero piuttosto a dirittura nell' arte stessa; e ricercando ciò, che costituisce il buono e il bello, ond' essa è pregevole, prenderò a dir qualche cosa intorno all' imitazione del vero, nel che l' essenza di quest' arte consiste; e poscia ad esaminar la prima sola delle quattro sue parti, cioè la Pittori-

ca Invenzione, riferbando ad altro tempo (se avrò più la sorte di dover fra voi ragionare) le tre altre, cioè la Composizione, il Disegno, e il Colorito. Non aspettate però, che io venga a dirvi cosa alcuna, che nuova vi abbia da giugnere, e che voi stessi, anche senza alcuno studio, col solo vostro natural buon gusto non possiate meglio di me sapere, che sarebbe stoltezza ed arroganza la mia, se pensassi di venire qui ad altrui istruire. Dirovvi anzi con ogni candore, che dalla gentilezza, che usate in ascoltarmi, e dal vostro rispettabile sentimento sopra ciò che son per dirvi, ò mira di trarre per l'esercizio della Pittura il mio particolar vantaggio. Anch' io sin dalla mia più tenera infanzia cominciai, non so come, a sentir il caldo di un estro lusinghevole, che m'invitava ad imitar sulle carte ciò, che nel visibile di più bello e piacevole allora agli occhi miei appariva: e quasi cercandomi in ciò il mio pueril trastullo, posi incautamente, e da principio senza alcuna guida, il piede sulla carriera di un' arte, in cui a pochi è dato di toccare la meta. Mal conoscendone la difficoltà, e prendendone

done solo misura dall' ardore e dal piacere, m' inoltrai sempre più: e alla fine (per quanto mi permise il mio principale e pressantissimo dovere di un' altra più santa e più sublime vocazione) donai alla Pittura qualche parte degli anni miei. Alorchè ne cominciai a scuoprire l' immensa malagevolezza, per non ritirarmi dall' impegno, dovei pensare a superarla; e mettendomi a tal effetto ad osservar le opere dei più eccellenti Pittori, mi formai sopra di esse alcune leggi, che potessero regolarmi, e rendermi alquanto più piano e più sicuro il mio forse troppo baldanzoso cammino. Queste leggi, piacciavi, o valorosi Accademici, che io questa sera al vostro dotto giudizio sottoponga; affinchè io possa o più sicuramente valermene, se voi le approverete; o metterle in non cale, se a proposito non vi parranno.

La Pittura, non meno che la Poesia, à per oggetto il vero; della cui naturale semplicità e purezza ella è tanto gelosa, che qualora lo vede anche leggermente tocco dall' artificio, quasi bellezza profittuita e violata le diventa oggetto odioso e indegno delle sue imitazioni. Così per
esem.

esempio una pianta o un boschetto, cui la forbice del giardiniero à ridotto a rappresentare un' altra figura, o a serpeggiare sul terreno in varj tortuosi giri, senza che una fronda si avanzi più fuori dell' altra: ovvero una chioma necessitata dal ferro e dal fuoco a tenere in ordinanza sì rigorosa la sua arricciatura, che un solo capello dalla fila non esca: oppure un abito sforzato dalla moda a star così duro e disteso, che più una tavola che un panno rassembri; sono cose così avverse e repugnanti all' indole della Pittura, che nulla più. Ella intanto, lasciandole di buona voglia al gusto depravato di quei deboli Cervelli, che il lor diletto ci trovano; con quel genio generoso, con cui non fa avvilirsi a contraffar l' artificio, ma solo è stimolata ad emular la natura, ama d' imitar nella pianta e nel bosco la naturale intralciatura dei rami, il leggiero e pieghevole frappeggio delle frondi, e le ritorte e nodose piegature dei tronchi: nella chioma il ravvolgimento accidentale e rinfuso delle annella, e la mossa in loro del vento, che ci scherza: e nel panno l' andamento libero, e lo sfarzo copioso del-
 le

le pieghe; gettate in cento guise dal vario movimento, e dalle differenti forme delle membra, su cui si aggirano.

Il Vero dunque puro, e spogliato di ogni artificio è il proprio oggetto della Pittura. Non però ogni sorta di vero, egualmente che la Poesia, ella prende ad imitare; ma sol tanto il più scelto, il più bello, e il più capace ad eccitar nello spettatore meraviglia e diletto. Da ciò, a mio credere, à origine quel modo di parlare; per cui, allorchè si vuol lodare una bella Pittura, dicesi, che l'oggetto dipinto sembra vero; e allorchè si vuole un bel vero lodare, dicesi, che sembra una Pittura: ond' è, che non meritano laude di Pittori coloro, che o non imitano il vero, o non lo imitano in ciò, che à di più mirabile e di più dilettevole. Fra i primi entrano i Manieristi, cioè coloro, che alterano il vero, sia ciò nelle forme, o nelle mosse, o nel modo di aggruppar gli oggetti, o nel panneggiare, o nei partiti del chiaroscuro, o nel colore, o in qualsivoglia altra cosa. Lisippo (*Plin. lib. 34. c. 8.*) quel celebre Scultor della Grecia, cui solo era lecito ritrarre in marmo
il

il Grande Aleffandro, studiando da giovanetto sotto il Pittore Eupompo, interrogò una volta il suo Maestro, qual fosse il miglior Autore, alla maniera di cui dovesse attenerfi: additandogli esso i veri oggetti, e le persone sparse per le piazze e per le contrade, Eccoti, gli disse, il miglior autore, in cui tu debba specchiarti; la natura ti pone sotto gli occhi la più bella maniera, che tu possa seguire. Pure ciò non ostante bisogna credere, che anche nella Grecia, e fino nei primi lumi dell'Arte apparisse qualche volta il manierismo; mercochè Plinio (lib. 35. c. 11.) riferisce, che Eufanore Istmio avendo dipinto un Teseo, nel vederne un altro fatto del famoso Parrasio, disse: *Theſcum apud Parrhaſium roſa paſtum eſſe, ſuum vero carne*: col qual motto credo io, ch'egli intendesse di tacciare di manierato il Teseo di Parrasio, come impastato di una carnagione più di color di rosa che di vera carne, qual era il suo. E che tale sia il senso di quell' espressione di Eufanore, ne conferma la mia opinione anche il giudizio di uno (*) dei nostri eruditissimi

mi

(*) Il Chiariss. Sig. Annibale degli Abati-Olivieri.

mi Accademici, che da me pregato del suo sentimento, à creduto quel passo di Plinio, forse scorretto, doverfi emendare: *Tibescum apud Parrhasium rosa pastum esse* (in vece di *pastum*) *suum vero carne*. Da questo vizio di manierare il vero fu quasi rovinata la Pittura dopo la mancanza della scuola di Rafaello, allorchè prevalendo coloro, che portarono all' eccesso la grande per altro e terribile maniera di Michelangelo, cominciarono senza quello studio, che una tal via ricercava, a metter fuori o nelle mosse certi storcimenti di vita assai strani; o nell' ignudo certi muscoli formati (come dicono con un termine basso ma espressivo) a pagnottelle; o nel colore un tingeggiar falso, o altre simili stravaganze contrarie a ciò, che fa la natura: finchè vennero al mondo i non mai abbastanza lodati Caracci, che sbandite queste false maniere, la Pittura ristorarono, e nella primiera dignità riposero. Piacesse però al Cielo, che anche ai giorni nostri, per diverse cagioni, che non istarò a rammemorare, non fosse di nuovo una sì bell' arte da simil male infettata; e che la voglia di vedere la pompa dei
bei

bei colori, e il soverchio fracasso dei gran contrapposti, non tirasse ormai tutto il Mondo a compiacersi della di lei rovina. Sarebbe desiderabile, che qualche grande Ingegno sorgesse, che ripigliando le vie già smarrite di un Rafaello, di un Tiziano, di un Correggio, dei Caracci, e di altri simili, un' altra fiata ripulitala dal fumo e dalla falsità, la sua semplice, pura, e naturale bellezza le restituisse.

L' altra classe di quei Pittori, che in ordine all' imitazione del vero vanno fuori di strada, sono i Naturalisti; cioè coloro, che imitano il naturale senza alcuna scelta, o sia con tutto ciò, che vi è di triviale e di difettoso; privi perciò di quel buon gusto e fino discernimento, che mostrò Zeusi nella già nota e famosa Elena da lui dipinta a quei di Crotone, secondo Tullio; o, secondo Plinio a quei di Agrigento nel tempio di Giunone Lacinia; in cui per unire tutte le bellezze, come sapete, le scelse e raccolse da cinque più avvenenti Donzelle di quel paese. Intorno a che convien notare, che la Poesia e la Pittura ànno per professione amendue il perfezionar la natura; e per questo motivo
(Ho.

(Horat. in Art.) *Pictoribus, atque Poetis*
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas;
 imperciochè dovendo essi rappresentarla,
 non qual è in se stessa, ma quale dovrebbe
 essere, hanno la libertà di toglierle e di
 aggiugnerle, di darle più questa, che quel-
 la faccia, come loro più aggrada, affine
 di farne un estratto del suo maggior bel-
 lo, che immaginare si possa. Chi è, per
 esempio, che non s'innamori della vita
 pastorale, nel sentirla descritta nell' Eglo-
 ghe di Teocrito, e di Virgilio? Ognuno
 direbbe certamente, che se v'è felicità
 nel Mondo, ella era senz'altro ristretta
 fra i Pastori di Arcadia. E pure chi pen-
 sa da senno, fa bene per gli stenti ed in-
 comodi, che quella vita accompagnano,
 andar la faccenda tutta al contrario. Ma
 l'arte del Poeta raccogliendo solo quel
 tanto, che vi è, o vi potrebb'essere di
 dilettevole, ne forma un oggetto, che por-
 ge tanto piacere ed allettamento. Or chi
 altrettanto non fa fare nella Pittura, emen-
 dando ciò, ch'è nel naturale d'ingrato e
 spiacente, ed unendo solo ciò, che vi è,
 o vi può essere di perfetto, non può spe-
 rare di suscitare nello spettatore que' dol-
 ci

ci effetti di maraviglia e di diletto, che lo sorprendono ed incantano.

Ma, perchè i vizj del Manierismo e del Naturalismo risultano piuttosto nelle altre tre parti della Pittura, che in quella dell' Invenzione, di cui debbo principalmente parlare, perciò intorno ad essi non mi estenderò in questo discorso di vantaggio. Non è però, che anche a questa prima parte non appartenga di fare un' esatta scelta di ciò, che può nel vero di più mirabile accadere. Anzi il pregio appunto della Pittorica Invenzione consiste nell' introdurre nel Quadro tutto il più peregrino delle umane azioni, e delle circostanze, che le accompagnano, e tutto ciò in somma, che può dare maggior campo al Pittore di adempiere i suoi tre doveri, ch' egli à comuni coll' Oratore e col Poeta, e che sono il principal suo fine. cioè d' istruire, di dilettere, e di muovere lo Spettatore. Per qual vià dunque egli possa questo suo fine ottenere, e con quali e quante riflessioni egli debba creare ed esporre sul Quadro i concetti della sua mente, affinchè il pensiero, o sia l' invenzione meriti laude, ora brevemente dirò, secondo

do quel tanto che io penso, e secondo le osservazioni da me fatte, specialmente in Roma sull'opere maravigliose, che ivi si trovano de' più eccellenti Autori. Intorno alle quali però io non potrò, dottissimi Accademici, se non parlarvi col solo e semplice ajuto della memoria, giacchè prima del mio ritorno in Patria io non credea di poter meritare l'onore di dover di loro fra voi ragionare; mercecchè in tal caso con qualche più diligente attenzione, che a quest'effetto avessi fatto sopra di esse, avrei forse ora con che dare miglior risalto al loro pregio, e con che spiegarvi più giustamente e più esattamente intorno a ciò, che son per dirvi.

L'Invenzione Pittorica dunque spicca principalmente nella rappresentanza di un qualche fatto, imperciocchè in certi Quadri, e specialmente in quelli, che ornano i sacri Tempj, ne' quali si mettono insieme le figure di più Santi, che vissero già in tempi assai lontani gli uni dagli altri, e che in conseguenza non ànno, e non possono avere relazione alcuna, nè alcuna azione rappresentare, la Pittura non à in che far mostra della sua prima e principal

G par.

parte, qual è l'Invenzione. E intorno a ciò mi sia permesso il dire, esser bensì lo devolissima la pietà di que' Fedeli, che tai soggetti ai Pittori commettono, i quali ànno la mira in tal guisa di moltiplicare il culto di più e più Santi, a ciascuno de' quali per l'angustia delle Chiese non sempre si può un altare apposta fabbricare; ma dico altresì, che apporterebbe agli animi cristiani maggior profitto per l'istruzione, e maggiore eccitamento per l'imitazione, l'aver sotto gli occhi, oltre le semplici immagini, anche le gesta, per le quali que' Sacri Eroi ànno meritato di essere sugli altari venerati. Così i loro Quadri avrebbero tutta la dignità, che loro compete ànche secondo l'arte della Pittura, per dover eglino essere principalmente ciò, che disse Aristotele della Tragedia, -- *imitatio non hominum, sed actionis, et vite* --. Nel Quadro dunque, non meno che nella Tragedia, e nell'Epoica, v'è ciò ch'è azione principale, e azione accessoria. La principale siccome vien suggerita dalla storia, non sempre porge per se sola molta materia alla fantasia di creare; ma la maggior forza della sua pro-

dut.

nuttrice fecondità si manifesta, e si raggi-
ra per ordinario intorno alle azioni acces-
sorie, le quali in gran parte costituiscono
il modo, con cui la principale si fa.

La prima riflessione per tanto, che ca-
de sopra il pensiero di un Quadro, è que-
la, che intorno al Poema propose Flacco
ai Pisoni (In Art.) *Sit quodvis simplex
dumtaxat, O unum*: cioè a dire, che le
azioni accessorie, i siti, ed ogni altr' og-
getto del Quadro abbiano tal connessione
coll'azione principale, che insieme con essa
formino un solo tutto, o sia una sola rap-
presentanza; di modo che un solo sia il
fatto, un solo il luogo, e un solo il tem-
po di ciò, che si rappresenta. In proposi-
to di che è affatto contrario a questa uni-
tà, e perciò biasimevole, l'uso di coloro,
specialmente de' nostri antichi, (fra i quali
si conta ancora alcuno de' più grand' uomi-
ni,) che in un solo stesso Quadro fanno
comparire in diversi piani di veduta più
e più differenti azioni di un qualche Per-
sonaggio, che rappresentano. Così il gran
Polidoro da Caravaggio, uno dei più su-
blimi, e fecondi ingegni, che abbia avu-
to la Pittura, e che io stimo non inferio-

re ad alcuno, in un bellissimo Paese, che egli in Roma nella Chiesa di s. Silvestro a Monte Cavallo sul muro di una Cappella dipinse insieme con Maturino suo compatriotta, e condiscipolo nella Scuola di Raffaello, introduce tutta la vita e i fatti di Santa Maria Maddalena, facendo in un piano un superbo edificio, sotto il cui portico si vede la cena del Fariseo, e la Maddalena, che unge i piedi a Cristo Signor nostro: in un altro la Santa, che ai piè del Signore ascolta la sua parola, e Santa Marta, che si querela di esser lasciata sola nel ministero: in un altro l'apparizione, che le fa il Signore al Sepolcro: in un altro piano la Santa, che fa penitenza in una Caverna aperta nel fianco di una rupe: nell'aria la medesima elevata dagli Angeli alla contemplazione delle cose celesti: in somma una quantità di fatti l'uno diverso dall'altro, e in diversi luoghi, e in diversi tempi accaduti. Ma siccome il costume di così fare è affatto abolito, almeno presso coloro, che pensan giusto, così senza fermarmi in ciò di vantaggio, dico, che per questa unità non si dee già intendere, che ogni figura
ed

ed ogni cosa rappresentata debba aver le mani nell' immediato esercizio della primaria azione; ma basta che abbia qualche relazione agli aggiunti delle persone, del fatto, del fine, del tempo, del luogo, degli antecedenti, dei conseguenti, o di altra simile cosa, che all' universale azione appartenga. Così in un Quadro, che dipinse per un Personaggio Inglese il mio ottimo Maestro Francesco Mancini (cui la nostra Provincia può a ragione fra gli altri suoi grand' uomini annoverare, e del cui merito ò tutto il piacere di poter fare e per gratitudine e per giustizia in così dotta Adunanza onorata menzione,) rappresentando Nerone, che con finto rispetto ed amore accompagna la Madre Agrippina al lido del mare nel Porto d' Anzio, sotto colore di rimandarla con una Nave al di lei Palazzo di Bauli verso il Lago Lucrino, ma in realtà con ordine ai Marinaj di sommergerla (ciò che poi per altro accidente non accadde) à messo sul piano più avanti un bel gruppo di pescatori, che votan full' arena una rete di pesci. Voi ben vedete, che l' azione di costoro non à certamente che fare coll'

azione principale di Nerone, che imbarca sua Madre; ma à bensì molto che far col luogo, in cui ciò accadde, ch' è il lido del mare; di modo che sebbene il mare non si vedesse, la sola circostanza di quest' azione basterebbe per caratterizzarne il sito. Sarebbe dunque errore molto biasimevole l' introdurre nel Quadro azioni, che per niuna via potessero alla principale, o alle di lei circostanze riferirsi; ond' è, che rara è nelle opere di giudiziosi Pittori una tale mancanza. Non è però difficile il trovarvi spesso l' esempio di un altro difetto, che a quello alquanto si avvicina, ed è il metter nel Quadro certe azioni, se non affatto aliene dalla principale, almeno così vaghe e comuni, che possono facilmente entrare in tutti i soggetti, e che non illustrando punto il soggetto rappresentato, altro non sono, che semplici riempiture della Composizione. Se non mi è sfuggita dalla memoria qualche particolarità, che smentisca l' esempio, che sono per allegarne, parmi, che un tal difetto si veda nel Quadro, per altro bellissimo, di Carlo Maratta della Visita della Madonna, che sta in Roma nella Chiesa della Pace.

In

In effo all' azione primaria di Santa Elisabetta, che dalla foglia di casa esce ad incontrare, e ad abbracciare la Vergine, e alle altre azioni di S. Giuseppe, e di altre persone, che scaricano dal giumento il bagaglio, il Pittore, per puro bisogno di riempiere un sito nell' avanti, aggiunge un gruppo di un pajo di femmine, che per quanto mi pare, affatto disparate dalle altre figure, a cui neppure so se badino punto, stanno tutte occupate intorno ad un bambino, che da una di loro prende il latte: la quale azione siccome non vedo qual connessione abbia colla Visita della Madonna, o colle altre sue circostanze, così non credo doverfi considerare come introdottavi secondo il rigore dell' unità dell' azione universale, la quale richiede, che tutte le altre alla primaria in qualche modo servano. Io so, che non è inverisimile alla circostanza del luogo, rappresentante il vestibolo della casa in una pubblica strada, che vi si trovassero due Donne applicate intorno ad un putto; ma dico, che questa appunto è una di quelle azioni tanto generali, che non influiscono niente nella Visita della Madonna, e che

entreranno con egual ragione nella maggior parte dei Quadri, che possono dipingersi: il che per esempio non può dirsi del gruppo di pescatori nel soprammentovato Quadro del Mancini, il qual gruppo non può entrare, se non dove concorre una delle circostanze dell' azione, cioè il lido del mare. Qui però siami permesso, prima di proseguire il mio ragionamento, un momento solo per protestarmi, che intanto ardisco di metter bocca nei difetti delle opere degli uomini più illustri, perchè so bene di non parlar già in un' adunanza di certi spiriti deboli, ed ignoranti, i quali sentendo notar in esse qualche neo, con precipitoso giudizio reputano tantosto di niun pregio e l' Opera, e l' Autore. Vi sono alcune arti, alle quali, per involger esse troppe difficoltà, non è facilmente concesso il produrre opere perfettissime in ogni parte. Per esempio la Poesia epica e Drammatica, anche coi Poemi di Omero e di Virgilio, e colle Tragedie di Sofocle e di Euripide, può forse vantare un' Epopeja, e una Tragedia, che non sia stata soggetta a qualche contraddizione? La Pittura è una di queste: e lo stesso

stesso gran Rafaello, vale a dire il più eccellente, esatto, e corretto di tutti i Pittori, che furono; e che forse saranno giammai, intanto occupa nell' arte il primo seggio, perchè à fatto meno errori degli altri: ma gli errori anche in lui si trovano; nè per questo avviene, che non sia sempre vero, che ogni sua Tavola è un prodigio. Altrettanto dico del soprannominato Carlo Maratta, onore e sostegno della Pittura nei tempi a noi vicini, e dal quale siccome ò preso ora l' esempio di un difetto, così prenderne potrei cento altri di tutte le prerogative, che in un Quadro desiderare si possono. Ma se vi piace, o Signori, che dell' unità di azione, di cui parlo, un bell' esempio vi alleggi, udite, come il gran Domenichino à concepita la Morte di Santa Cecilia nella sua Cappella di S. Luigi dei Francesi, con molte e diverse azioni accessorie, ognuna delle quali serve o a dar risalto al fatto, o a rilevarne le verisimili circostanze, che possono istruire, e muovere lo spettatore. Giace la Santa Vergine moribonda sul pavimento della stanza del proprio suo bagno, ove lasciata l' a-
 veva

veva il carnefice colla gola e col collo mezzo reciso, ed alza gli occhi gravi ed appannati al Cielo in atto così dolce, che sembra più per la forza del Divino Amore, che per la ferita morire. Alcune di quelle pie antiche donne le prestano gli estremi ufficj, sostenendola, e rasciugando. le il mortal sudore; altre con tenera divozione raccolgono colle spugne sul terreno il sacro sangue, e nei vasi lo ripongono. Più addietro v'è un di quei fervorosi Cristiani di quel tempo, di un'età avanzata, che ponendo una mano in ispalla ad un Giovanetto, e coll'altra additandogli la Santa, mostra di fargli una istruzione sopra il di lei esempio intorno al coraggio, con cui si dee confessare in faccia ai Tiranni Gesù - Cristo, e dare pel santo suo Nome il sangue e la vita; e il giovane tutto toccato da un vivo sentimento colle mani incrocicchiate su di un fianco tien fissi in essa i suoi sguardi. In altro sito v'è il Santo Pontefice Urbano, che accompagnato da' suoi Diaconi e da altre Persone, viene a visitare e a benedire la gloriosa Martire. Da un'altra parte si avvanza per vedere la Santa Vergine una
 Don.

Donna con un bambino per mano. Questi, come innocente, è la sola figura, oltre la Santa, che merita di accorgersi, e di vedere con atto di puerile gioia e meraviglia un bell' Angelo, che cala giù dal Cielo, e con lieto e dolce sorriso va a posare sulla testa di Santa Cecilia la corona del martirio, e a porgerle la palma invitandola al Paradiso. Il sito della stanza è ornato secondo ciò che conviene all' illustre di lei prosapia, con belle architetture, e colle statue de' suoi Maggiori: non v' è cosa in somma, che non contribuisca ad una degna rappresentanza di questo fatto, e che all' unità dell' azione mirabilmente non serva.

La seconda riflessione, che io fo intorno all' Invenzione, riguarda il debito del Pittore di star attaccato con buona erudizione alla giusta verità della storia non solo nel fatto, ma in ogni circostanza, ch' egli v' introduce. Se i Professori di quest' arte avessero ciò sempre osservato, non si farebbono intruse nelle menti del popolo tante false idee intorno alle cose dell' Antichità, nè si vedrebbero alle volte nei Quadri certe cose improprie e stravaganti,
che

che non si ponno capire. E per nominarne una, coloro che dipingono nella Cena il Signore e gli Apostoli sedenti a mensa sugli scanni, o sulle sedie, come noi costumiamo, se vogliono rappresentar S. Giovanni addormentato sul petto di Cristo, bisogna o che lo mettano in modo da non potervi la testa sostenere, o che lo facciano con poca decenza e civiltà, come bene spesso ò veduto, posar la testa sulla mensa e sul piatto stesso del Signore. Che se questa storia esprimesse secondo il costume di que' tempi, facendo cioè giacer le persone su i lettisterni del Triclinio, in modo che chi sta sopra faccia col grembo appoggio a chi sta sotto, vien la cosa molto facile, che S. Giovanni giacendo immediatamente al di sotto del Signore, potesse essersi accostato alquanto più verso il suo caro Maestro, e comodamente su quel petto divino addormentatosi. Coloro, che il vanto di dotti Pittori si sono acquistato (che per altro a pochi si riducono) ànno così convenevolmente introdotto ogni menomo oggetto nel loro Quadro, che non v'è cosa, che non ispieghi il tal fatto, il tal luogo, il tal tempo, il tal

tal costume, la tal nazione, il tal genio, tutto ciò in somma, che può quella tale rappresentanza individuare. Narra Plinio, (lib. 35. c. 11.) che il Greco Nealce fu lodato d'ingegno, e di diligenza, allorchè per far intendere, che un navale conflitto tra gli Egizj e i Persiani, da lui dipinto, era occorso nelle acque del Nilo, vi fece un Coccodrillo, che ad un giumento tendeva insidie. Uno di questi diligenti, ingegnosi, ed eruditi Pittori è stato Niccolò Puffino, gloria non tanto della Francia, che gli diede il nascimento, quanto dell'Italia, che gli apprestò i comodi della vita, l'ajuto per gli studj, l'istruzione e gli esempj per l'arte, il patrocinio de' Mecepati, l'accasamento e lo stabilimento della famiglia, una lunga e felice dimora nella sua diletta Roma, e finalmente il riposo nel sepolcro. Egli à dipinto con tali caratteri le Storie, che chiunque à qualche tintura di erudizione, quand'anche per avventura a prima giunta non bene intenda qual fatto da lui si rappresenti, ravvisa nondimeno subito, se è Storia Romana, Greca, Egizia, o di altra Nazione. Osservate per esempio le sue belle
 stam.

stampe de' varj fatti appartenenti a Mosè, e a quelle della Sacra Famiglia in Egitto: voi riconoscerete tantosto l' Egitto nelle architetture, nelle vesti, e negli ornamenti delle figure, nella loro fisonomia, nelle piante, ne' frutti, e nell' erbe istesse: e siccome l' Egitto si distingueva specialmente per la superstizione, così bene spesso egli vi à introdotti i loro Idoli, quegli animali, sotto il cui aspetto adoravano le loro divinità, i loro riti religiosi, le pompe, o processioni de' loro Sacerdoti, e tali e tanti oggetti in somma, che non potrete a meno di non intendere, che il fatto esposto al vostro sguardo accadde in Egitto. In simile guisa à saputo Puffino farci spiccare il suo valore, siccome in ogni altra prerogativa, così nominatamente in questa dell' erudizione, sopra molti Pittori, benchè per altro conto eccellenti, che ànno lasciato ogni cosa al loro mal istruito capriccio immaginare.

In un' altra cosa si fa conoscere intorno all' invenzione l' ingegno del Pittore, cioè nell' erudire lo spettatore non solo in ciò, che attualmente accade circa l' azione, che rappresenta, ma in ciò altresì, che
pri.

prima è accaduto, o che dappoi è per accadere. L'immortal Rafaello venuto al Mondo per essere il primo e più perfetto esemplare in ogni parte della Pittura, in uno dei celebri Arazzi del Vaticano, cui in genere d'Invenzione non à tutta l'Arte cosa, che pareggi, esprime il zelo e l'invettiva di S. Paolo, che si strappa le vesti nel vedere i popoli di Listri, che coronati si fanno incontro a lui, ed a S. Barnaba con Sacerdoti, tibicini, mole, vittime, e scuri, per sacrificar loro come a due Dii. Se qualche spettatore, ignaro del fatto, altro ivi non vedesse, potrebbe chiedere, per quale ragione a ciò fare si muovean quelle genti: ma questa ragione vien subito recata dall'impareggiabile ingegno di Rafaello, con fargli capire, che cosa era precedentemente accaduto. Il che tanto più merita di esser considerato, quanto che il Pittore à un grande svantaggio comparativamente al Poeta, o ad altro Scrittore; poichè nel narrare essi un fatto, possono valersi di tutto il tempo successivo, che comprende il prima e il poi: ma il Pittore non à altro che un solo solo matematico instante, in cui quando avviene
 l'una

l'una delle azioni di una figura, bisogna, che avvenir possano quelle di tutte le altre. Egli dunque in un piano avanti, e in un luogo ben visibile mette uno fra le turbe, che con aspetto molto allegro alza più di ogni altro le mani per far gli evviva ai Santi Apostoli. Costui avendo gettati ivi sul terreno quegli strumenti di legno, coi quali gli storpi reggono le gambe, fa vedere, che prima era stroppiato; e nel tempo stesso mostrandosi sano della persona, e in atto sopra tutti giulivo, dà a conoscere di essere stato dai Santi con sovrumano prodigio dal suo male liberato: nè ciò bastando a Rafaello, per far bene questa cosa intendere, introduce alcuni, che alzando a colui il lembo della veste, non ponno faziarsi di guardar con istupore le di lui gambe ritornate nella sana lor forma. Ecco che lo spettatore in tal modo vien tosto da se in cognizione di una circostanza precedentemente accaduta, la quale avea dato motivo al fatto rappresentato; cioè, che per aver veduto quella miracolosa guarigione, si eran mosse le genti di Listri ad onorare quasi due Numi i Santi Apostoli.

Un'

Un' altra prerogativa del Pensiero di un Quadro è il far apparire nelle azioni delle figure l' indole e il costume, che loro conviene, secondo il precetto di Orazio nella Poetica:

*Ætatis cujusque notandi sunt tibi mores,
Mobilibusque decor naturis dandus, &
annis, &c.*

..... *ne forte seniles
Mandentur juveni partes, pueroque viriles;
Semper in adjunctis, ævoque morabimur
aptis.*

Così che il Pittore non faccia fare ad un fanciullo ciò ch' è proprio di un uomo maturo, nè ciò che suol fare un Eroe ad una donnicciuola di vil condizione; poichè anche in Pittura

*Interceit multum, Davus ne loquatur,
an Heros;*

*Maturus ne senem, an adhuc florente
juventa*

*Ærvidus; an matrona potens, an sedu-
la nutria;*

*Mercator ne vagus, cultor ne virentis
agelli;*

*Colchus, an Assyrius; Thebis nutritus,
an Argis.*

H

Fra

Fra i Sacramenti dipinti dal sempre mirabile Puffino, che si trovano in Roma nella chiarissima Casa Boccapaduli, diversi da quelli ch' ei dipinse in Francia, si vede in quello della Cresima; ch' egli ebbe affai ben in mente questo precetto nell' adattare l' azione ad una fanciulletta, cui tocca presentarsi a ricevere quel Sacramento, dopo un putto, che attualmente lo sta prendendo. Considerò egli, che le fanciulle sono naturalmente timide e ritrose; e perciò con vivissima espressione à rappresentata questa in atto di vergognarsi di andare avanti, e di esser nel tempo stesso piena di timore per quella leggiera percossa, che, secondo il rito, dà il Vescovo sulla guancia: ond' è, ch' ella tenendo gli occhi bassi, e un dito in bocca, e cominciando quasi a voler dar moto al pianto, fa forza per tirarsi addietro. La Madre insieme con un' altra Vecchia si affanna con persuasioni e moine a spingerla avanti; e accennando il Fanciullo, che si cresima, cerca coll' esempio di quello di toglierle la ritrosia e la paura. E' stato altresì maraviglioso in questa parte il gran Domenichino, che quasi in ogni sua opera

ra

ra porge altrui occasione di ammirare intorno a ciò il suo talento. Per esempio nella sopraccennata Cappella di Santa Cecilia in S. Luigi de' Francesi, ove à rappresentata la Santa Vergine, che prima del martirio dispensa a una gran turba di poveri tutti i suoi averi, in cento guise egli à espressa la natura di quella ciurmaglia, e coll'avidità di essere i primi ad aggrappar ciò, che loro distribuisce la Santa, e col rapirsi l'un l'altro ciò, che àno avuto. V' à introdotte diverse azioni assai vive di un Rigattiere, che va sollecitando que' poveri a vendergli i preziosi mobili, che àno avuto, con offerirne ad uno di essi il prezzo col numero delle dita, e con una borsa di denaro in pugno; e di una Vecchia, che ridendo mette ad un putto una veste, che per esser troppo grande, mal si adatta al suo dosso; e di una Madre, che accorre a percuotere con femminile rabbia un ladroncello, che vuol rapire ad una sua fanciulla una veste, che s'è toccata, ed altre molte, che sono un bellissimo esempio dell'imitazion del costume. Anzi una soverchia premura di trovar azioni uniformi all'indole e al carattere

tere di tale sorta di gente, à fatto, che alle volte Domenichino si scordi di qualche altra necessaria riflessione, che bisogna avere in un Quadro Eroico, cioè del decoro e della serietà. In una delle storie, ch' ei dipinse in Roma in Sant' Andrea della Valle, ove rappresenta il Santo Apostolo tirato sull' eculeo, volendo dare ai Manigoldi azioni quaili ad essi convengono, basse, plebee, e prive di una certa civile compostezza, fa, che uno di loro, per esserglisi strappata d' improvviso una fune, sia caduto colla schiena a terra, e colle gambe all' aria, e che un altro, verso lui chinato, lo stia deridendo con quel gesto, che suol fare chi manda fuori la voce, nel mentre che va scuotendosi un dito entro la bocca. L' egregio Pittore non potea pensar miglior accidente per rappresentare la scurrilità e i modi abbietti di tal genere di persone. Se non che la vivezza, con cui tutto ciò vien espresso, cagionando riso nello spettatore, lo disvia da quei sentimenti di divozione, che dee principalmente imprimergli la seria rappresentanza del Martirio di un Santo Apostolo.

Da ciò che finora abbiam detto, si vede,

de, che l' Invenzione di un Quadro allora riesce più bella e più pregiabile, quando il Pittore concepisce le cose in tal modo, che abbia campo di esprimere nelle figure differenti affetti, moti varj, e diversi pensieri dell' animo, imperciocchè tanto più si rende quell' arte maravigliosa, quanto più sembra dilatare i suoi confini, ed uscire, dirò così, dalla sua giurisdizion del visibile, mettendo sotto gli occhi le interne e invisibili affezioni dello spirito. E in fatti i grand' uomini hanno saputo scrivere nella faccia e negli atti delle figure ciò che dicono, ciò che amano, ciò che temono, ciò che sentono, e per fino ciò che fingono. In qual modo e con qual arte giunga il Pittore a far questo co' suoi lineamenti, sarà materia di alcun altro mio ragionamento, allorchè tratterò del Disegno. Ora solamente avvertirò, che quantunque ogni sorta di passione, qualora sia vivamente espressa, dia una bella prova del valor del Pittore; le passioni però, e le affezioni dell' animo più posate, più nascoste, e meno violenti, come più difficili a farsi intendere, se con tutto ciò saranno con chiara e viva espressione dimo-

frate, fanno al Pittore più onore. Io mi ricordo, che fra i bellissimi Quadri dell' Eccma Casa Lancellotti in Roma, vidi una piccola tavoletta dipinta a guazzo con indicibile diligenza e finitezza dal grande Annibale Caracci, uno dei primi Maestri dell' arte. In essa egli à rappresentato un vago e superbo paese con due figurette del Dio Pan, che insegna ad Apollo a suonar la sampogna. Tutto è maraviglioso; il contorno, la composizione, la morbidezza, il colore, ogni parte in somma desiderabile in un Quadro. Ma l' espressiva, di cui parlo, mi sembra sopra ogni altra cosa sorprendente e nell' una e nell' altra figura: imperciocchè il giovanetto Apollo stando a federe in alto sopra un fasso colle gambe incrocicchiate, e colla vita dolcemente serpeggiante, ad imitazione della superba statua antica dello stesso soggetto, che sta in Villa Ludovisia, si mette alle labbra la sampogna; e colla testa piuttosto bassa e un pochettò rannicchiata nelle spalle, e col guardo fiso ed attento al maestro, mostra a maraviglia, ch' ei suona con soggezione, con poco possesso, e con un tal qual timore di sbagliare. Ma una
più

più difficile espressione à fatto spiccare il valente Pittore nella figura di Pan, cui à dato la sola faccia satirina, e il resto del corpo di forma umana. Egli siede più basso, e sopra se stesso si riposa, girando il solo orecchio verso Apollo, e il guardo altrove, e componendosi il volto in tale guisa, che tre mirabili e disparatissime affezioni ad evidenza vi si leggono; cioè una diligente attenzione ad osservare, che il giovane discepolo nella sua lezion di suono non commetta errore; un' interna compiacenza e stima del di lui valore e profitto; e un' avvertenza propria di serio e grave maestro a far sì, che di codesta sua stima e compiacenza lo scolaro non si accorga, quasi a fine, ch'egli di soverchio non insuperbisca: sicchè il grande Annibale nella figura di Pan fa apparire allo spettatore ciò, che si vede non poter in alcun modo apparire ad Apollo; il che, a mio credere, è fin dove può arrivare l' impegno dell' espressiva.

Questa viva rappresentanza degli affetti nelle figure è quella, che, oltre il diletto dell' imitazione, suscita e muove gli affetti altresì nello spettatore; imperciocchè

anche alle persone dipinte tocca il detto di Flacco:

*. Si vis me flere, dolendum est
Primum ipsi tibi: tunc tua me infortu-
nia laedent.*

Molto più efficacemente però otterrà il Pittore un tal effetto, se, oltre il ben dipingere nel volto e ne' gesti delle figure le loro passioni, saprà concepire la sua storia in tal guisa, che da tutta l'azione stessa faccia nascere quel patetico, che negli animi deve fare impressione. Vi sono alcuni fatti, che lasciano il Pittore in libertà d'immaginare totalmente a suo arbitrio, in qual modo siano stati eseguiti. Il trovar questo modo dunque, che sia più acconcio a far colpo nello spettatore, è un'altra prerogativa, che io osservo intorno alla bella Invenzione del Quadro. Ciò spiegherò meglio con un esempio del gran Puffino. Nell' Eccma Casa Giustiniani di Roma egli à dipinto una strage degl' Innocenti, il di cui principal gruppo consiste in un manigoldo, che uccide ad una madre il suo bambino. S' egli l'uccidesse in un modo ordinario, e che ad ognuno possa facilmente cader in pensiero, certamen.

mente la Pittura, per la natura del soggetto medesimo, farebbe nello spettatore qualche sorta d' impressione. Ma il modo, con cui il valoroso Pittore si è immaginata questa uccisione, fa, che chiunque la mira, senta a struggerfi di compassione, e da capo a piè per l' orrore raccapricciarsi. Si è figurato, che il manigoldo siasi accorto del bambino, ch' era stato dalla misera donna nascosto, e che da se stesso erasi forse palefato col pianto. Il carnefice dunque accorre col ferro per trucidarlo; e la madre paratategli avanti inginocchiata, piangendo e stridendo cerca parte co' prieghi, parte col' estrema sua forza di trattenerlo. Egli trovandosi imbarazzato dalla donna, nè giovandogli il tirarla con violenza per le chiome, a fine di scostarfela; altro non potendo fare, allungando un piede, che solo gli resta libero, e sotto si schiaccia il tenero fanciullino. Gli effetti di una sì barbara morte sono in questa così vivamente espressi, che sembra di udire lo scrosciare dell' ossa, e vedere la convulsione de' nervi, lo slogamento de' muscoli, e il violento staccarsi dell' anima dal corpo: ond' è, che non avvi,
chi

chi nel mirare questa Pittura non volga indietro per l' orrore il guardo, e non maledica la barbarie del crudel tiranno, che quell' azione ordinò, e del brutale ministro, che potè eseguirla.

Voi ben vedete, o Signori, per quante vie àno saputo i grand' uomini i concetti delle lor menti rendere sulle tele maravigliosi. Ma più maraviglioso ancora e più dilettevole è l' osservare bene spesso in una stessa lor opera l' abbondanza e la varietà di simili concetti; il che forma un' altra delle bellezze, per cui può lodarsi l' Invenzione del Quadro. Il Pittore, ch' è povero d' idee, se à da mettere insieme un qualche numero di figure, cade sovente nel difetto o di farne buona parte, che nulla significhino; o di fare, che tutte significhino la stessa cosa, così che stiano occupate intorno ad una stessa faccenda, e mostrino gli stessi affetti, gli stessi pensieri, e tal volta fin le stesse attitudini. Non così àno operato i sublimi ingegni, che anche nel trattar su i Quadri i soggetti più sterili, àno somministrato allo spettatore, senza pregiudizio dell' unità dell' azione universale, un pascolo tutto vario,

vario, e nel tempo stesso tutto sostanzioso
 e giocondo. Se per esempio ogni altro
 Pittore, che Rafaello, avesse dovuto di-
 pingere il S. Paolo, che predica nell' Areo-
 pago, qual si vede in uno degli stupendi
 arazzi del Palazzo Vaticano, io non so,
 se in un soggetto, che di sua natura non
 fa vedere, se non se due sole particolari
 azioni, l' una di predicare nel Santo, l'
 altra di ascoltare nel popolo, avesse sapu-
 to fare, che ognuna delle numerose figu-
 re abbia una speciale espressione, ed un
 significato diverso da quello di ogni altra:
 imperciocchè voi tosto ravvisate in quest'
 opera chi si compunge, e a Dio si con-
 verte; chi resta perplesso e irresoluto; chi
 arriva a intendere un non so che, non
 prima da lui ben capito; chi le cose udi-
 te volge con profonda meditazione nell'
 animo; chi ascolta per mera curiosità; chi
 tuttavia resta incredulo; chi deride e di-
 sprezza; chi sopra alcuna delle verità an-
 nunziate dal Santo Apostolo suscita con
 altri una calda e contenziosa disputa; tut-
 te in somma le varie impressioni e gli
 opposti effetti, che il ragionamento di
 S. Paolo produsse nelle menti o docili o
 super.

superbe di que' Filosofi; il che fa vedere quale feconda miniera di pellegrine idee fu la prodigiosa fantasia del gran Rafaello.

Se poi i concetti di un eccellente Pittore, oltre la copia e la varietà, avranno due altri pregi, io credo, che compier potranno per avventura ciò, che può rimanere a desiderarsi intorno alla bellezza della Pittoresca Invenzione. Uno di questi pregi è la novità, per cui il pensiero del Quadro à da uscire dal comune, senza però cadere o nella oscurità o nella stravaganza: sopra la qual cosa io non istarò a dir altro, poichè pur troppo temo di aver colla soverchia lunghezza del mio ragionare già stancata la vostra gentile sofferenza. Piacciavi solo, che brevemente vi accenni l'altro pregio, il quale da niuno può esser meglio inteso, che da voi, eruditissimi Accademici, i di cui petti, oltre le scienze e facoltà più gravi, anche la dolce ed amabile Poesia coll' estro suo mirabilmente riscalda. Egli consiste appunto nelle grazie poetiche, delle quali spargendo i sommi Pittori i loro concetti, àno saputo anch' essi, al pari de' Poeti, gli animi degli spettatori soavemente rapire.

Che

Che cosa però fiano precisamente queste grazie, non è per me agevole il definire, sembrandomi esse più facili ad esser gustate che spiegate. Nè a voi, o Signori, che ben sapete con quali circostanze, e con quai colori esponga un fatto, o descriva un sito lo Storico, e con quali il Poeta, fa d' uopo, che io metta più in chiaro la differenza del Pittore, che seccamente e nudamente rappresenta solo ciò, che gli dice la storia; dall' altro, che attenendosi al verisimile, veste il fatto di certe belle immagini, prodotte dalla fervida sua fantasia, le quali o per conto del patetico, o per conto della grandezza e nobiltà, o per conto della leggiadria ed amenità, innalzano la natura in certo modo sopra se stessa, e le danno un aspetto più di quello, che suole realmente avere, maraviglioso, vago, e toccante. E' vero bensì, che non tutti i soggetti, che possono dipingerfi, sono egualmente capaci di queste grazie; ma è vero ancora, che pochi sono i Pittori, che abbiano saputo farne uso, e di esse l' opere loro abbellire. Uno di questi pochi è stato senza dubbio il gentilissimo Albano, del quale tutti voi
 stessi

stessi avrete più fiate ammirato il poetico
 talento nei due superbissimi suoi Quadri,
 che qui in Pesaro si veggono fra l' altre
 preziose Pitture della chiara amplissima Ca-
 sa Mosca, e nominatamente in quello dell'
 Europa già noto e celebre, di cui niun
 altro per avventura con più ragione può
 vantarsi di possedere il vero originale,
 quanto questa nobile Casa. In esso quel
 Toro tirato in mezzo all' onde con lega-
 mi di fiori dai ridenti Amorini; quell' A-
 morino, che col dardo lo sta pungendo in
 tale guisa, ch' egli tutto scuotesi all' acu-
 to stimolo; quegli altri Amori, che scher-
 zano sotto il gran manto, cui l' aure in
 bel concavo seno ridotto fanno in alto
 ventilare, mi pajono cose; che solo un
 Pittore da un forte e gentile estro poeti-
 co invaso possa inventare. Anche in que-
 sta prerogativa della Pittura (giacchè niu-
 na gliene manca) il gran Rafaello è sta-
 to il primo lume ed esempio. Ciò si ve-
 de nella famosa e rara stampa del Giudi-
 zio di Paride, che fu da lui inventata e
 incisa dall' egregio suo intagliatore Mar-
 cantonio Raimondi. Io qui non lodo, o
 Signori, la scelta di simili Soggetti, che
 per

per quanto possano onestamente esprimersi, sempre però saranno in qualche necessità di mal confarsi alla cristiana modestia, di cui dovrebbe onninamente ogni Pittore pregiarsi. Osservo bensì con maraviglia, come egli à saputo unire nella rappresentanza di quel fatto tali azioni e tai cose, che quella Carta non tanto un parto di Pittura, quanto un leggiadrissimo Poemetto rassembra. Siede Paride a guisa di Giudice, coperto in testa del pileo Frigio, in atto di porgere a Venere il pomo, e di sentenziar a favore della sua bellezza. Pallade, che si vede in ischiena, prende i suoi abiti per rivestirsi; e la superba Giunone, perduta la lite, sta in atto anch' ella di andarsene; ma prima si volta un momento addietro, e steso un minaccioso dito verso il Pastore, con un velenoso sdegno, ch' ella però si vede premer nel fondo del cuore, sembra annunciargli, che gliene avrà da pagare il fio. Ma uno dei concetti graziosissimi, che per altro Raffaello à preso dalle cose antiche, è quello di Amore, che pieno di gioja e di allegrezza corre ad abbracciare le ginocchia della madre, quasi con lei dolcemente con-

gra.

gratulandosi . I fiumi dell' Ida, Xanto, e Simoenta, sull' erbose rive de' quali avviene il fatto, con tutte le lor Ninfe coronate d' alghe e di canne, accorsi sulle sponde, e affisi fra l' erba e i giunchi, pendono attenti alla gran causa; e vedutane la decisione, si mettono in vario moto e susurro, a guisa di un popolo allorchè mira in un pubblico spettacolo il vincitore guadagnar la palma. Prende Mercurio tantosto il volo di ritorno verso il Cielo a portar la gran nuova ai Dei, che schierati sulle nubi stanno l' esito della cosa attendendo. Cala in fine dal Cielo l' alata vittoria, e le chiome della bella Dea del trionfale alloro a coronare. Troppo lungo poi farei, se volessi descrivervi i poetici vezzi delle Pitture di Niccolò Puffino, e specialmente la delizia de' suoi fiti, all' uso di grazioso Poeta ideati. Ne' suoi Paesi, che servirono poi al famoso Gasparo suo Cognato di modello, co' quali apprese esso a divenire il primo Paefista, che al Mondo sia comparso; ne' suoi Paesi, dico, ov' altri avrebbe collocato soltanto capre e stolidi villani, introduce Niccolò o varie storielle della Grecia, o gli
 eter.

esercizi della Ginnastica; in un luogo un qualche Poeta coronato, che assiso sotto l'ombra amena dei platani, e in riva alle acque di qualche fiume, colla lira in mano sta i suoi versi cantando; in un altro un qualche vincitore, che al tronco di una quercia consacra i trofei di sua vittoria; in altra parte qualche mesta e pietosa madre, che il sepolcro del suo figlio sparge di fiori; e simili altre graziosissime fantasie. I luoghi stessi spirano una certa poetica amenità colle opache fonti, co' prati ameni, colle acque cadenti fra' sassi e balze, co' laghi ove nuotano i cigni, colle rupi traforate, colle fabbriche rovinate, e che de' bassi rilievi, de' vasi, delle statue, e di altri lavori serbano appena gli avanzi. Aggiungete a tutto ciò le valli spaziose, le Città torreggianti di antichi edifizj, le fughe dell'occhio per interminabili pianure, i fiumi per varie rivolte sinuosi, le montagne per molte azzurre tinte degradate, lo scherzo delle nuvole dal sole investite e battute; direte al certo, che la Poesia e la Pittura nel fecondare la mente del gran Puffino di tal complesso di belle immagini, v'impiegarono

I
quan-

quanto aveano di venusto e di bellegrino
nei loro tesori.

Queste ò creduto essere le principali riflessioni, che possono farsi intorno all' Invenzione, prima parte della Pittura, e intorno alle varie maniere, con cui i valorosi Pittori àno saputo renderla bella: della quale basti omai l' avervi, generosi Accademici, finora ragionato.



AG.

que' tempi, e precisamente di Rafaele dal Borgo, bravo Discipolo del gran Rafaele d' Urbino. (il quale à molto ancora operato nel Palazzo Apostolico di Città,) di Francesco Minozzo, o Mirozzo da Forlì, di Camillo Mantovano, del rinomato Bronzino Fiorentino, e forse dello stesso Architetto Girolamo Genga, che fu anche buon Pittore; ma ne restano ora solamente i preziosi avanzi malmenati dalle ingiurie dei tempi, e dal non esservi stati, dopo la mancanza dei Duchii, i Padroni, che abbiano nel Palazzo abitato. Rimane altresì al presente poco godibile il di dentro dell' Edifizio per esservi stati collocati gli Esgesuiti Portoghesi, i quali pel troppo numero sono stati in necessità di dividere le stanze grandi in piccoli ripartimenti di tavole o tele, alla sola altezza di poco più di un uomo, lasciando sufficientemente visibili le volte; e di chiudere e ridurre a forma di Chiesa un atrio con colonne, ch' era una delle bellezze di questa gran fabbrica. Di questo nobile Palazzo si à un' esatta descrizione fatta da Bernardo Tasso nel secondo Volume delle sue lettere (lettera 90.): stampate in Padova dal

dal Comino; e fra i Sonetti del gran Tot-
quato di lui figlio uno ve n'è in lode
dell' Imperiale. Ne parlano il Vasari nelle
vite del Genga, e del Dosso da Ferrara;
il Milizia nelle Vite degli Architetti stam-
pate in Roma del 1768., parimente alla
Vita del Genga, il chiarissimo nostro Sig.
Annibale degli Abati . Olivieri . Giordani
nella Lettera qui stampata sopra un Me-
daglione di Costanzo Sforza; ed altri ancora.

Molto vicino all' Imperiale è il Con-
vento de' PP. Girolamini, nella Chiesa de'
quali all' Altar Maggiore si vede un super-
bo Quadro del martirio di S. Bartolomeo,
che da alcuni è stato creduto del Barocci,
ma in realtà dagl' intendenti vien giudi-
cato di alcuno de' suoi più egregj Scolari,
e forse del Sordo, vedendosi nello stile
qualche differenza da quello del Maestro:
A' bensì avuto la disgrazia di passare tem-
po fa sotto le temerarie mani di coloro,
che ripulitori si chiamano, e sono gua-
statori dei Quadri, i quali ad imitazione dei
Carnefici del Santo Apostolo ànno levata
al suo Quadro la prima pelle.

Nell' Altare alla sinistra àvvi un' antica
tela dipinta a tempera con un S. Girolamo

134

di maniera molto secca di Gio: Sanzio, Padre dell' immortal Rafacello, ma ch' è rispettabile per la relazione, che à al merito e all' eccellenza del figlio.

L' altro Altare à una buona Pittura del nostro Begni.



IN.

INDICE DELLE CHIESE.

S anta Maria delle Grazie de' PP.	
de' Servi,	<i>car.</i> 9
S. Rocco, <i>Confr.</i>	14
S. Francesco	15
Sant' Ubaldo	21
Chiesa Cattedrale	22
Chiesa del Ssño Sacramento, <i>Confr.</i>	30
Ssña Annunziata, <i>Confr.</i>	36
Sant' Andrea, <i>Confr.</i>	37
Nome di Dio, <i>Confr.</i>	45
PP. Filippini	52
Sant' Agostino	ivi
S. Cassiano	56
PP. Camaldolesi	57
Madonna del Porto	ivi
PP. del Carmine	58
Purificazione, <i>Monache</i>	ivi
Ospedale	ivi
S. Francesco di Paola	59
S. Giovanni de' PP. Riformati	ivi
PP. Cappuccini	61
S. Carlo de' PP. Cherici Minori	62
La Misericordia, <i>Confr.</i>	63
I 4	<i>Com.</i>

Convertite	65
Santa Maria Maddalena, <i>Monache</i>	ivi
S. Giacomo	66
Santa Caterina, <i>Monache</i>	67
S. Domenico	ivi
Garità, <i>Confr.</i>	69
Ss ^{na} Concezione, <i>Confr.</i>	70
Sant' Antonio <i>Confr.</i>	ivi
S. Giuseppe, <i>Confr.</i>	73
Corpus Domini, <i>Monache</i>	ivi

*Per maggiore comodità di chi si dilettaſſe
di viſitar tutte queſte pubbliche Pit-
ture Peſareſi, le diuiſate Chieſe
poſſono diſtribuirſi in tre giri
ad arbitrio col ſeguen-
te ordine :*

PRIMO GIRO .

- 1 *La Chieſa Cattedrale.*
- 2 *Ss^{no} Sacramento, Confr.*
- 3 *S. Franceſco, de' Min. Conv.*
- 4 *I Servi, Reg.*
- 5 *S. Rocco, già Confr.*
- 6 *Corpus Domini, Monache del Terz' Ord.*
- 7 *S. Giuſeppe, già Confr., ora Parroc.*
- 8 *Sant'*

- 8 *Sant' Arcangelo*, già Parroc., ma qui
nulla v' è d' interéssante.
- 9 *I Cappuccini*, Reg.
- 10 *Ssma Concezione*, già Confr.
- 11 *Sant' Ansonio*, già Confr.
- 12 *La Carità*, Confr.
- 13 *S. Domenico*, de' Predicatori.
- 14 *Sant' Ubaldo*, della Comunità.

SECONDO GIRO.

- 1 *S. Niccolò*, Parroc.
- 2 *Monaci Camald.* Reg.
- 3 *Madonna del Porto*, Confr.
- 4 *Suffragio*, Confr., ma qui nulla v' è d'
interéssante.
- 5 *Il Carmine*, Reg.
- 6 *Purificazione*, Monache Servite.
- 7 *L' Ospedale*.
- 8 *S. Cassiano*, Parroc.
- 9 *Sant' Agostino*, Reg.
- 10 *Sant' Andrea*, Confr.
- 11 *Ssma Annunziata*, già Confr.

TERZO GIRO.

- 1 *Santa Caterina*, Monache Domenicane.
- 2 *S. Giacomo*, Parroc.
- 1 5
- 3 *San-*

- 3 *Santa Lucia*, Parroc., ma qui nulla v'è di particolare.
- 4 *Santa Maria - Maddalena*, Monache Benedēt.
- 5 *La Misericordia*, già Confr.
- 6 *S. Carlo*, de' Ch. Reg. Min.
- 7 *S. Giovanni*, de' Min. Rif.
- 8 *S. Francesco di Paola*, de' Minimi.
- 9 *S. Filippo Neri*, PP. dell' Oratorio.
- 10 *Nome di Dio*, Confr.

In fine di questo si può vistare la Chiesa delle Convertite, Conservatorio; e la Chiesuola rammentata de' Signori Conti di Montelabato, detta la Misericordia vecchia, ma questa ordinariamente sta chiusa: Ervi la picciola Chiesa del Conservatorio dellè Zooclette vicina a S. Niccolò come l' antecedente, costrutta pochi anni sono col disegno di Tommaso Biciaglia Pesarese; ma in essa non vi è cosa di gran considerazione, conforme nell' altra sul Trebbio, detta di Sant' Antonio vecchio.

PIT.

P I T T O R I

Di cui sono i Quadri delle Chiese di Pesaro, Architetti, od altri, le cui opere anno relazione all' eccellenza delle Pitture.

B

B *Aglione (Cavaliere)* Fece il Quadro di S. Carlo nella Chiesa di tal Santo.

Barbieri, vedi *Guercino da Cento*.

Barocci (Federigo) d' Urbino. La B. Michelina in S. Francesco. Il Sant' Andrea Apost. nella Chiesa propria. La Circoncisione del Signore al Nome di Dio.

— *La Scuola del medesimo Barocci, o seno Opere de' suoi Scolari, de' quali è ignoto il nome*. Il Quadro di Santa Margherita V. e M: ai Servi e le figure della terza Cappella di quella Chiesa. Il Quadro di S. Pietro nella Cattedrale. Le Stimmate di S. Francesco, e il S. Diego in s. Gio. de' Rif. Il Quadro dell' Altar Maggiore della Misericordia.

Begni (Giulio - Cesare). La Conversione di S. Paolo, e la Presentazione della Maddonna in s. Rocco. Il Sant' Agostino nella Chiesa propria. Le pitture sulla soffitta della Chiesa del Porto. La Natività della Maddonna alla Misericordia. Le Storiette intorno al Quadro di s. Domenico in Chiesa propria. Una delle Pietà in Sagrestia della Carità Confraternita.

Bellini (Giovanni) L' ultimo Quadro con tutti i suoi ornamenti in s. Francesco.

Bene.

- Benefiale (Marco) Cav. Romano.** Il Quadro dell' Altar Maggiore della Cattedrale.
- Berardi (Conte) di Cagli, Architetto.** L' Architettura del Fonte Battesimale nella Cattedrale.
- Bernabei (Gio. Battista) Architetto, Scolare del March. Guidubaldo del Monte.** L' Architettura della Chiesa di s. Carló, e si crede anche di quella della Misericordia.
- Berrettoni (Niccolò) di Macerata Feltria, Scolare di Carlo Maratti.** L' Angelo, che insegna la strada a Sant' Antonio Abate, nella Chiesa di tal Santo.
- Bondi** La Santa Teresa al Carmine.

C

- Cantarini (Simone) di Teseo.** Il Transito di s. Giuseppe ai Servi. Il s. Giuseppe e la Maddalena ai Filippini. La B. Rita in Sant' Agostino. La Santa Barbera in s. Cassiano. Il s. Gio. della Marca nella Sagrestia di s. Gio. de' Rif. Il s. Domenico in Chiesa propria; e due Quadri in quel Convento.
- Carbone** vedi Scacciani.
- Carpi (Giuseppe) Bolognese.** L' ornamento degli Altari della Chiesa della Concezione. La pittura della volta della Chiesa di Sant' Antonio.
- Casalini (Carlo) Bolognese.** I fatti di s. Benedetto nelle lunette della Chiesa vecchia di Santa Maria Maddalena. I due Quadri laterali nella Chiesa della Concezione. Le figure sulla volta della Chiesa di Sant' Antonio.
- Castellacci (Agostino) Pesarese, Scolare del Cignani.** Il s. Biagio in s. Giacomo.
- Centini (Gio. Francesco) di Rimini, Scolare del Guercino.** Il Sant' Acazio in Santa Maria Maddalena.

Cia-

Clarici (Gio. Battista) d' Urbino . L' Annunziata
in s. Gio. de' Rif.

Cignani (Carlo) Il s. Gaetano in Sant' Antonio.

Conca (Sebastiano) . Il Quadro dell' Altar Maggiore di s. Francesco.

Crespi (Daniello) Milanese; Scolare di Giulio-Cesare Procaccino . Il s. Vincenzo Martire, e il s. Filippo Neri nella Cattedrale.

F Q

Francipane Il s. Stefano alla Purificazione.
Garofolo (Benvenuto da) Un Quadretto nella Sagrestia di s. Gio. de' Rif.

Genga (Girolamo) d' Urbino Architetto, Scolare di Bramante . L' Architettura della Chiesa di s. Gio. de' Rif. Il disegno della Libreria de' Domenicani.

Gentile (Luigi) Il Presepio, e il s. Stefano ai Cappuccini, e i due altri Quadri sulla Parete tra le due Cappelle, e quasi tutte le altre Pitture della stessa Chiesa.

Grati (Battistino) Bolognese . Il Quadro del Battistero nella Cattedrale.

Guercino da Cento, o sia Gio. Francesco Barbieri . Il Quadro dell' Altar Maggiore di s. Gio. de' Rif.

Guerrieri di Fossombrone . Il Quadro in faccia l' altro di Santa Chiara al Corpus Dni.

H

Hunkeler (Giuseppe) Svizzero, Scolare di Giuseppe Chiari . Le pitture nella volta e nelle Lunette della Cappella di S. Pietro nella Cattedrale.

L

Lazzarini (Canonico Gio. Andrea) di Pesaro . Il s. Giuseppe da Copertino in s. Francesco . La Ss. Vergine piccol Quadretto dietro l' Altar

Mag-

Maggiore della Cattedrale. Il Quadretto col l' Angelo in s. Cassiano . Il Quadro e il disegno della Chiesa dell' Ospedale . L' Ovato di s. Francesco-Saverio in s. Giacomo . I Quadri di tutti e tre gli Altari di Santa Caterina . I Quadri di tutti e tre gli Altari, ed il disegno eziandio dell' Altar maggiore di Santa Maria Maddalena . In oltre l' invenzione e il disegno della Sagrestia de' PP. Camaldolesi , eseguita da diversi suoi Scolari; e finalmente il disegno della Chiesa della Concesione .

Del medesimo . Le Note in questo Catalogo sul Quadro della B. Michelina in s. Francesco, del Barocci . Sul Crocifisso in Sant' Ubaldo dello Scultore Vannini . sul s. Tommaso Apostolo nella Cattedrale, di Guido Reni . sul Quadro della Cena del Signore al Sacramento, di Niccolò da Pesaro . Sul Sant' Andrea Apostolo in Chiesa propria, del Barocci . Sul Quadro della Circoncisione del Signore al Nome di Dio, pur del Barocci . Sul Quadro dell' Altar Magg. di s. Domenico, del Savoldo .

Luffoli (Giammaria) da Pesaro . Il Sant' Antonio da Padova nella Cattedrale . La Santa Maria-Maddalena de' Pazzi al Carmine . I quattro Quadri negli ornati della Chiesa della Misericordia . L' Annunziata, Copia di Guido Reni, in Santa Maria Maddalena . Tutti i Quadri, fuori di tre, attorno la Chiesa di Sant' Antonio .

M

Mazza (Giuseppe) Bolognese . Le Scolture di stucco all' Annunziata .

Mola (Francesco) . Il Quadro dell' Altar Maggiore de' Cappuccini .

Montelabate (Gianjacopo Leonardi-della Roverè, N°

Nobile Pesarese, Conte di) gran Matematico, ed erudito Architetto. Circa i di lui tempi, e del Genga d' Urbino fu rifatta la Cappella di S. Terenzo nella Cattedrale.

N

Niccolò da Pesaro, di cognome Trometta. La Cena del Signore al Sacramento. Un Quadro nella Sagrestia della Chiesa del Porto.

O

Oddi (Giuseppe) Pesarese, Scolaro del Maratti. L' Altar Maggiore della Carità.

P

Palma (Giacomo) il giovane. La Sant' Orsola ai Servi. Il Sant' Ubaldo nella Chiesa propria. La Santa Marta nella Cattedrale. La Nunziata in Sant' Agostino. Il Sant' Ubaldo al Porto. La Maddonna con Santa Maria-Maddalena, ec. in Santa Maria Maddalena. L' Altare del Crocifisso alla Carità.

Pandolfi (Gio. Giacomo) da Pesaro. Il Sant' Antonio in s. Francesco. I Ss. Crispino e Crispiniano; il s. Carlo; e la Sant' Agata nella Cattedrale; come anche il Quadro del Crocifisso, e il s. Giorgio nella stessa Chiesa. Le due figure all' Altare della Maddonna del Popolo nell' Annunziata. Tutte le pitture delle pareti e volta della Chiesa del Nome di Dio. L' ultimo Quadro della Chiesa de' Filippini. Il Sant' Erachiano in s. Cassiano. La Visitatione della Maddonna al Porto. Il s. Carlo in s. Gio: de' Rif. Il s. Giuseppe alla Carità, e una delle Pietà in quella Sagrestia. La Santa Chiara al Corpus Domini.

Passeri (Giuseppe) Scolaro di Carlo Maratti. Il s. Giuliano in Sant' Antonio.

Pa-

- Paroa** (*Domenico*) *Genovese*. La Maddonna del Rosario in s. Domenico.
- Pavolucci** (*Carlo*) *Scolaro del Can. Lazzarini*. Il s. Cassiano nella Chiesa propria.
- Pesarese** vedi *Cantarini*.
- Perazzini** (*Domenico*) *Pesarese, Scolaro di Simone Cantarini*. Le due figure di Sant' Ignazio Lojola, e di s. Francesco Saverio al Sacramento. La Sant' Elena, e il s. Filippo ai Filippini. Il Quadro alle Convertite.
- Pittori incerti**. Il s. Filippo Benizj ai Servi. Il Quadro dell' Altar Maggiore in s. Rocco. La Coronazione di Spine in s. Francesco. La Circoncisione nella Sagrestia del Sacramento. La Maddonna del Soccorso in Sant' Agostino. La Tavola dell' Altar Maggiore del Porto. Il Quadro all' Altar Maggiore di s. Francesco di Paola. I Ss. Cosma e Damiano nella stessa Chiesa. Il s. Benedetto, ec. in Santa Maria Maddalena. Pitture in muro in s. Giacomo, e alla Misericordia vecchia d'e Conti di Montelabate. Alcuni Quadri nella Chiesa di s. Domenico. Il Cristo morto nel Convento de' Domenicani.
- Pomaranci** . . . Il s. Niccola da Tolentino in Sant' Agostino.
- Porino** . . . *Scolaro del Barocci*. Il s. Gio. Battista nella Cattedrale.
- Presciutti** (*Pompeo*) *da Fano*. L' Immagine miracolosa di Maria Ssma ai Servi. La pittura nella Parete sotto il Quadro dell' Altar Maggiore nella Cattedrale. Il Quadro in Tavola in Sant' Andrea. L' ultimo Quadro in s. Domenico. Il Quadro antico del Rosario nelle Camere de' Domenicani.

Fron.

Pronti (P. Cesare.) Il s. Tommaso da Villanova in Sant' Agostino; e l'ornamento d'Architettura intorno al Quadro di Sant' Agostino in quella Chiesa.

Reni (Guido) Il s. Tommaso Apost. nella Cattedrale.

Rondolino vedi *Terenzi*.

Rusconi (Camillo.) Il Semibusto in marmo di Do. Giulia Albani in s. Domenico.

S

Sabbatini (Niccolò) Architetto. L'Architettura della Cappella della Madonna ai Servi.

Savoldo (Giroloamo) La Tavola del Coro di s. Domenico.

Scacciani (Camillo) Pesarese, detto Carbone. Il Sant' Andrea Avellino nella Cattedrale.

Simone da Pesaro vedi *Cantarini*.

Spinola . . . Genovese. Le pitture della Cappella del Rosario in s. Domenico.

T

Tedeschi (Pietro) Pesarese, Scolaro del Can. Lazarini. Il Quadro dell'Altar Maggiore di Sant' Agostino, che dipinse in Roma. La Maddonna Addolorata, e il Tobia in s. Cassiano. Il B. Francesco Caracciolo in s. Carlo.

Terenzi (Terenzio) Pesarese, detto il Rondolino. Il s. Terenzo in Sant' Ubaldo. La Circoncisione del Signore al Sacramento. Il Quadro dell'Altar Maggiore di s. Giuseppe, e di quello del Corpus Domini.

Trometta vedi *Niccolò da Pesaro*.

V

Vannini (Agostino) da Bassano, Scultore. Il Crocifisso in Sant' Ubaldo.

Van-

- Vanucelli (Luigi) Architetto.* Il disegno della Chiesa di Santa Maria Maddalena.
- Venanzi . . . Pesareso.* L' Adorazione de' Magi in s. Cassiano. Il Sant' Onofrio al Carmine. Il s. Filippo Benizj alla Purificazione. I due Miracoli di Sant' Antonio Abate, cioè della Spirita liberata, e della sorgente d' acqua, in Sant' Antonio. Alcuni Quadri in s. Domenico. La Santa Francesca Romana in s. Giuseppe.
- Veronesi (Paolo)* Il Quadro dell' Altar Maggiore di Sant' Antonio.
- Visacci . . . d' Urbino, Scolare del Barocci.* Il s. Girolamo, e il s. Sebastiano nella Cattedrale. Il s. Francesco al Porto. Il s. Tommaso in s. Giovanni.
- Vitali (Alessandro)* Il s. Tommaso Apóstolo in Sant' Agostino.
- Viti (Timoteo) d' Urbino.* Il Quadro in Tavola vicino all' Altare di Sant' Antonio in s. Francesco.
- Viviani, detto il Sordo d' Urbino, Scolare del Barocci.* L' Annunziata nella Cattedrale. Il Quadro colla Madonna, ec. in s. Carlo.
- Urbinielli . . . d' Urbino.* Il Presépjo al Carmine.

Z

- Zoppo (Marco) da Bologna.* Il Quadro dietro l' Altar Maggiore, e due Quadretti nella Sagrestia di s. Gio de Rif.
- Zuccheri (Federico)* La Concezione in s. Francesco.
- Zuccheri (Taddeo)* La Pietà nella Cappelletta laterale all' Altar Maggiore de' Cappuccini.

Pittori Pesaresi rammentati in questo Catalogo.***Antichi.***

Giulio-Cesare Begni .
Simone Cantarini .
Agostino Castellacci .
Giammaria Luffoli .
Niccolò Trometta .
Giuseppe Oddi .
Gio. Giacomo Pandolfi .
Domenico Peruzzini .
Terensio Terensj, detto il Rondolino .
N. Venanzi .

Moderni.

Can. Gio. Andrea Lazzarini .
Placido Lazzarini .
Pietro Tedeschi .
Camillo Scacciani .
Co. Michelangiolo Paoli .
Carlo Pavolucci .

**Finito di stampare in Sala Bolognese nel Gennaio
1975 presso la Arnaldo Forni Editore S.p.A.**

